

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

domenica



La Canins d'argento Oggi tocca ai «pro»

Trionfo del tedesco democratico Bernd Drogan nel campionato mondiale di ciclismo dilettanti svoltosi ieri a Goodwood. Il forte tedesco si è imposto dopo una fuga solitaria di 45 chilometri e nessun azzurro si è piazzato bene. In cambio bellissimo argento dell'azzurra Maria Canins nella prova femminile disputata al mattino e vinta dalla britannica Jones. Oggi saranno di scena sullo stesso piatto percorso i professionisti con Saronni fra i favoriti. Sempre oggi si gioca l'ultima giornata della prima fase di Coppa Italia con Udinese-Inter partita di cartello. Nella foto: Saronni. NELLO SPOR

L'intera nazione colpita dal brutale assassinio mafioso di Dalla Chiesa

E' UN'APERTA MINACCIA ALLA REPUBBLICA

Il PCI chiede misure immediate Dura denuncia del cardinale

«Mentre a Roma si è indecisi sul da farsi, a Palermo si muore» ha detto Pappalardo ai funerali - Assieme a Pertini le delegazioni dei partiti: quella del PCI guidata da Berlinguer - Rognoni duramente contestato

Stati nello Stato

Siamo sari di appelli, di moniti di proclami, ma perché quelle salme bruciano, prima di tutto dobbiamo impedirci su ciò che è accaduto. Io non credo alla pura tecnica, cioè non credo alla tecnica che non coglie la sostanza del fatto su cui vuole intervenire. Altri faranno il conto degli armi e degli uomini che erano o non erano a disposizione di Dalla Chiesa; e sarà giusto. Ma armi e uomini sono efficaci se sono adeguati a colpire l'avversario.

Gli incaricati delle indagini ci diranno — speriamo — chi ha assassinato Alberto ed Emmanuela Dalla Chiesa, dopo La Torre e Di Salvo, dopo Mattarella e Boris Giuliano e dopo tanti uccisi a Palermo, o a Napoli, o in paesi della Calabria, o nelle periferie delle metropoli, tanti diversi l'uno dall'altro. Ma la questione è una, molto oltre i nomi dei singoli, e delle specifiche bande implicate, stavolta o un'altra volta. Essa riguarda ciò che sta diventando questa Repubblica.

Non siamo di fronte a organizzazioni delinquenziali e basta. E' altro. Si sono costituiti «corpi» che si organizzano in modo sempre più centralizzato e «totale» dandosi ormai strutture, luoghi e metodi di reclutamento metodici. Organizzazioni che lavorano a impossessarsi di gangli grossi di speculazione economica e di dominio politico: dall'industria internazionale della droga, alla manovra dei grandi appalti pubblici, al collegamento con banche internazionali, al riciclaggio dei capitali sporchi.

Poteri occulti, li abbiamo chiamati. Ma la parola è anche ingannevole. Perché ormai ci troviamo di fronte a corpi che si impongono esplicitamente la loro legge anche là dove sembrava impossibile. Pensate alle carceri: queste sedi costruite e concepite dal «civile» borghese come il luogo in cui la legge dello Stato doveva esprimersi, e invece sono diventati luoghi di organizzazione dei «corpi armati» mafiosi e terroristici, dove essi hanno i «loro» tribunali e i loro boia e dove addirittura si svolge (ricordate il caso Cirillo?) la contrattazione ufficiale con i capi degli eserciti sanguinosi.

Residui «italiani»? No. Organizzazioni moderne, rilanciate e innestate in questo tipo di sviluppo, se è vero che trovano i loro eserciti nei mondi dove più domina la precarietà e l'incertezza indotta dalle impressionanti ristrutturazioni industriali e quindi pesi di più il traffico dei posti pubblici, la lottizzazione dei grandi appalti amministrativi, le conseguenze della crescente dipendenza dell'Italia.

E ci sono gli alleati «indiretti». Anche essi, ad alta modernità. Aprite i televisori. Ogni giorno l'industria internazionale dei telefoni, a dominio americano, squadrata l'apologia della violenza, la vita ridotta a scotto armato, la pistola assunta a bandiera, a simbolo del potere, del successo, dell'efficienza. Non — cioè le nostre reti — docilmente acquistiamo questi vangeli del sangue e li serviamo a bambini, giovani, adulti, vecchi, la camera da pranzo e in camera da letto: senza un sussulto.

Perciò, a loro modo, queste società armate hanno non solo i loro eserciti, ma anche le loro alleanze dirette e indirette e si contendono territori con guerre intestine o patiti: tra mafie, camorre, terroristi, P2. Stati dentro lo Stato.



PALERMO — Tra due file di folle il carro funebre di Dalla Chiesa

Dalla nostra redazione PALERMO — «E mentre a Roma ci si consulta sul da farsi, la città di Sagunto viene espugnata dai nemici»: la gente della Sagunto degli anni 80, questa Palermo insanguinata dalla sfida del terrorismo politico della mafia — ha segnato con un lusinghissimo applauso queste parole vibranti che l'arcivescovo cardinal Saverio Pappalardo ha riportato da Salustio nell'omelia funebre per il prefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa e la sua giovane sposa Emmanuela Setti Carraro.

L'atto d'accusa del porporato si è rivolto in particolare contro la «lentezza» e la «incertezza» delle «mosse» e «decisioni» di una azione di governo che, per l'appunto, ha «bruciato» — lasciandolo isolato e senza poteri definiti sul fronte rovente siciliano — il suo «servitore» Dalla Chiesa. La lentezza e l'incertezza, per usare le parole nette e sferzanti pronunciate da dietro l'altare della chiesa di San Domenico dall'arcivescovo, verso le prime file nelle quali siede accanto a Pertini le massime autorità di governo, «chi deve provvedere alla nostra sicurezza».

Eppure — ha notato il cardinale, mentre dalle navate una folla composta da gente minuta, lavoratori, amministratori comunali coi loro gonfaloni faceva scoccare un'altra febbrile ovazione — quelle «forze del male» che si incarnano nei luoghi insensati di «potenti mafiosi», le quali volta per volta trovano di diverse denominazioni, camorra, mafia, terrorismo, non sono affatto realtà «stratte». Non sono «fantastici organismi». Ma, bensì, «persone reali e vive». E sta qui il nuovo «caino» che vorrebbe imporre la sua legge di violenza. E tanto più «lenta e indecisa» è la risposta di chi a Roma ancora si consulta sul da farsi, quando più sanguinosa, rapida, precisa, insomma mirata, scoccano le azioni di sangue. Delle quali, da tempo, da troppo tempo, «dell'atto dopo dell'atto», ha soggiunto il cardinale, siamo «sterrefatti spettatori».

Il discorso di Pappalardo (che fa seguito a tutta una serie di interventi della Chiesa siciliana e dello stesso cardinale, sempre più tesi a denunciare l'intrico di collusioni e connivenze sulle quali poggia l'arrogante sfida della mafia) ha segnato così la seconda parte di un'intensa giornata: folle imponenti

Il comunicato della Segreteria del PCI

Il Partito comunista italiano, mentre esprime il suo sdegno e la sua condanna per il barbaro assassinio di Carlo Alberto Dalla Chiesa, di sua moglie Emmanuela e del gravissimo ferimento dell'agente di scorta Domenico Russo, rivolge loro un commosso omaggio ed esprime il suo cordoglio e la sua solidarietà ai loro familiari e a tutte le forze dell'ordine.

Con l'assassinio del valeroso generale Carlo Alberto Dalla Chiesa non siamo soltanto di fronte ad un omicidio e crudele crimine di stampo mafioso. L'aver progettato e attuato l'uccisione del nuovo prefetto di Palermo, che si era così altamente e meritatamente distinto per la lotta contro il terrorismo, dopo i lutti di Costa e Terranova, Mancuso, Giuliano e Bastie, Mattarella, La Torre e Di Salvo sta a significare che esiste e opera un centro direttivo che, secondo una lucida analisi criminale e un preciso disegno politico, muove sistematicamente mani assassine contro quegli uomini e quelle personalità delle istituzioni democratiche, dei partiti e dello Stato che più concretamente, più coraggiosamente e attivamente operano contro la mafia.

Non siamo più di fronte ai ripetersi di singoli e sempre più gravi atti delinquenziali, le cui motivazioni e le cui finalità debbano essere ricercate e trovate unicamente nel torbido mondo degli affari e degli intrecci di interessi a scopo di lucro, nei quali sono anche coinvolti settori del mondo politico e parti degli apparati statali centrali e periferici.

Il paese, l'opinione pubblica avvertono che si è formato e che sta operando da tempo — in Sicilia, soprattutto, ma anche in Campania, in Calabria e in altre parti del territorio nazionale — un potente potere criminale ed eversivo che mira a scardinare le strutture dello Stato democratico, a gettare nel caos, nella paura e nella paralisi i poteri legittimi di un'intera regione e altre zone del paese e ad imporre il proprio dominio.

L'eccidio di ieri a Palermo dimostra che ci troviamo di fronte al fatto eccezionale e allarmante che una delle regioni più importanti d'Italia, la Sicilia, rischia di cadere completamente in balia di un potere mafioso terroristico che opera a tutti i livelli, politici ed economici.

Si configura così una situazione straordinariamente minacciosa che esige una svolta profonda e un salto di qualità nella tensione.

Non siamo più di fronte ai ripetersi di singoli e sempre più gravi atti delinquenziali, le cui motivazioni e le cui finalità debbano essere ricercate e trovate unicamente nel torbido mondo degli affari e degli intrecci di interessi a scopo di lucro, nei quali sono anche coinvolti settori del mondo politico e parti degli apparati statali centrali e periferici.

Il paese, l'opinione pubblica avvertono che si è formato e che sta operando da tempo — in Sicilia, soprattutto, ma anche in Campania, in Calabria e in altre parti del territorio nazionale — un potente potere criminale ed eversivo che mira a scardinare le strutture dello Stato democratico, a gettare nel caos, nella paura e nella paralisi i poteri legittimi di un'intera regione e altre zone del paese e ad imporre il proprio dominio.

L'eccidio di ieri a Palermo dimostra che ci troviamo di fronte al fatto eccezionale e allarmante che una delle regioni più importanti d'Italia, la Sicilia, rischia di cadere completamente in balia di un potere mafioso terroristico che opera a tutti i livelli, politici ed economici.

Si configura così una situazione straordinariamente minacciosa che esige una svolta profonda e un salto di qualità nella tensione.

Non siamo più di fronte ai ripetersi di singoli e sempre più gravi atti delinquenziali, le cui motivazioni e le cui finalità debbano essere ricercate e trovate unicamente nel torbido mondo degli affari e degli intrecci di interessi a scopo di lucro, nei quali sono anche coinvolti settori del mondo politico e parti degli apparati statali centrali e periferici.

Il paese, l'opinione pubblica avvertono che si è formato e che sta operando da tempo — in Sicilia, soprattutto, ma anche in Campania, in Calabria e in altre parti del territorio nazionale — un potente potere criminale ed eversivo che mira a scardinare le strutture dello Stato democratico, a gettare nel caos, nella paura e nella paralisi i poteri legittimi di un'intera regione e altre zone del paese e ad imporre il proprio dominio.

L'eccidio di ieri a Palermo dimostra che ci troviamo di fronte al fatto eccezionale e allarmante che una delle regioni più importanti d'Italia, la Sicilia, rischia di cadere completamente in balia di un potere mafioso terroristico che opera a tutti i livelli, politici ed economici.

Si configura così una situazione straordinariamente minacciosa che esige una svolta profonda e un salto di qualità nella tensione.

Non siamo più di fronte ai ripetersi di singoli e sempre più gravi atti delinquenziali, le cui motivazioni e le cui finalità debbano essere ricercate e trovate unicamente nel torbido mondo degli affari e degli intrecci di interessi a scopo di lucro, nei quali sono anche coinvolti settori del mondo politico e parti degli apparati statali centrali e periferici.

Il paese, l'opinione pubblica avvertono che si è formato e che sta operando da tempo — in Sicilia, soprattutto, ma anche in Campania, in Calabria e in altre parti del territorio nazionale — un potente potere criminale ed eversivo che mira a scardinare le strutture dello Stato democratico, a gettare nel caos, nella paura e nella paralisi i poteri legittimi di un'intera regione e altre zone del paese e ad imporre il proprio dominio.

L'eccidio di ieri a Palermo dimostra che ci troviamo di fronte al fatto eccezionale e allarmante che una delle regioni più importanti d'Italia, la Sicilia, rischia di cadere completamente in balia di un potere mafioso terroristico che opera a tutti i livelli, politici ed economici.

Si configura così una situazione straordinariamente minacciosa che esige una svolta profonda e un salto di qualità nella tensione.

Non siamo più di fronte ai ripetersi di singoli e sempre più gravi atti delinquenziali, le cui motivazioni e le cui finalità debbano essere ricercate e trovate unicamente nel torbido mondo degli affari e degli intrecci di interessi a scopo di lucro, nei quali sono anche coinvolti settori del mondo politico e parti degli apparati statali centrali e periferici.

Il paese, l'opinione pubblica avvertono che si è formato e che sta operando da tempo — in Sicilia, soprattutto, ma anche in Campania, in Calabria e in altre parti del territorio nazionale — un potente potere criminale ed eversivo che mira a scardinare le strutture dello Stato democratico, a gettare nel caos, nella paura e nella paralisi i poteri legittimi di un'intera regione e altre zone del paese e ad imporre il proprio dominio.

L'eccidio di ieri a Palermo dimostra che ci troviamo di fronte al fatto eccezionale e allarmante che una delle regioni più importanti d'Italia, la Sicilia, rischia di cadere completamente in balia di un potere mafioso terroristico che opera a tutti i livelli, politici ed economici.

Si configura così una situazione straordinariamente minacciosa che esige una svolta profonda e un salto di qualità nella tensione.

Non siamo più di fronte ai ripetersi di singoli e sempre più gravi atti delinquenziali, le cui motivazioni e le cui finalità debbano essere ricercate e trovate unicamente nel torbido mondo degli affari e degli intrecci di interessi a scopo di lucro, nei quali sono anche coinvolti settori del mondo politico e parti degli apparati statali centrali e periferici.

Il paese, l'opinione pubblica avvertono che si è formato e che sta operando da tempo — in Sicilia, soprattutto, ma anche in Campania, in Calabria e in altre parti del territorio nazionale — un potente potere criminale ed eversivo che mira a scardinare le strutture dello Stato democratico, a gettare nel caos, nella paura e nella paralisi i poteri legittimi di un'intera regione e altre zone del paese e ad imporre il proprio dominio.

Il governo sotto accusa al Senato

Vacue dichiarazioni del presidente del Consiglio il quale risponderà oggi alle numerose interrogazioni parlamentari - Severe critiche anche dai partiti della maggioranza che avevano appena votato la fiducia - L'intervento del compagno Emanuele Macaluso



PALERMO — La figlia di Dalla Chiesa piange sulla bara del padre

L'ULTIMA TRINCEA del generale Dalla Chiesa: la lotta agli interessi dei grossi speculatori siciliani. Il prefetto stava lavorando ad un elenco di 3.200 indiziati ricevuto dalla Guardia di finanza pochi giorni fa.

IN UNA SERIE di interviste, il prefetto di Palermo aveva denunciato, in questi ultimi mesi, il fatto di essere stato «lasciato solo» a combattere la mafia.

NELLA LOTTA AL TERRORISMO il generale Dalla Chiesa era invece riuscito a «sfondare», lavorando al vertice di apparati ben organizzati senza restare mai con le spalle scoperte.

MAFIA, CAMORRA, 'NDRANGHETA: i poteri occulti che corrodono la democrazia.

PERCHÉ DALLA CHIESA DISPONEVA di un solo agente di scorta al momento dell'agguato? Al comando dei Carabinieri ricordano che il generale adottava ogni giorno precauzioni diverse. Come potevano i killer essere informati del percorso?

SERVIZI ALLA PAGINE 2 E 3

Palermo il giorno dopo l'eccidio Come sempre le indagini nel buio

Ancora una volta la gente accusa: «E ai funerali ora verranno anche i mandanti»

Del nostro inviato PALERMO — Sfila la gente semplice davanti alle bare del generale-prefetto e della moglie. Vedrai — sussurra un giovane funzionario — ci puoi credere, passeranno anche i mandanti. Ecco Palermo il giorno dopo l'eccidio. Non so se il cervello dell'operazione Carlo Alberto abbia varcato la soglia della elegante palazzina Liberty, la villa Wita-ker, la sede della prefettura in Corso Cavour, qui a due passi dalla Marina, sotto un sole cocente e tra due piccole ali di folle e di curiosi. In attesa, gli uni

per rendere omaggio a due caduti, gli altri per vedere transitare le macchine blu delle autorità. Sta qui, circondata adesso da un nugolo di agenti e carabinieri quella prefettura di «prima classe» che Dalla Chiesa non voleva, perché a lui — lo aveva detto con insistenza — interessava la lotta alla mafia.

Ma ora questo block notes rischia di rimanere bianco. Puoi solo raccogliere la rabbia palpabile, un assillante sconforto. Ma adesso, davvero, cosa ci vorranno a raccontarci? Corri per un attimo in piazza Nascé, angolo via Isidoro

Carini, il luogo dell'agguato, l'altro ieri sera appena passate le nove. Prefettura in Piazza Nascé: poche decine di metri di strada, gli ultimi dieci minuti di vita dei coniugi Dalla Chiesa. Qui nel cuore di Palermo, nel quartiere del Borgo, vicino ad uno dei tanti mercati popolari. E lassù, a pochi metri, la via Libertà strada bene, la zona residenziale. Una lunga arteria che taglia di mezzo la città e che qui è là, a destra e a sinistra, ha

Sergio Sergi (Segue in penultima)

ROMA — Il governo Spadolini-bis ha fornito, ieri al Senato, la plateale prova della propria incapacità e inadeguatezza di fronte ai drammatici e straordinari problemi che travagliano il Paese. A poche ore dalla criminale sfida mafiosa di Palermo, è stato lo stesso presidente del Consiglio a dare il «terremoto» delle dimissioni del pentapartito che pure si era presentato al giudizio del Parlamento contrabbandando iniziative straordinarie e funzionate di «gruppo comunista Perna» — il nuovo efferato delitto mafioso, senza

Gianni De Rosa (Segue in penultima)

sa, si è presentato ieri a Palazzo Madama con l'intenzione di «brigare» in poche battute la questione della fiducia e di chiudere con una stanca e ripetitiva replica, sui propositi programmatici del pentapartito, ogni discussione. Ci ha provato, ma è dovuto scontrare con liberali e socialisti che non lo hanno assecondato e con la ferma opposizione comunista.

Ha commentato («con parole da necrologo») come ha detto il «gruppo comunista Perna» — il nuovo efferato delitto mafioso, senza

Jotti mette all'odg di domani la legge La Torre

Manifestazioni popolari e in Sicilia sciopero di quattro ore

ROMA — Il presidente della Camera dei deputati ha discusso ai sensi dell'art. 25, terzo comma, del Regolamento, la convocazione in seduta congiunta delle commissioni II-Interni e IV-Giustizia per domani alle ore 18. Al primo punto dell'ordine del giorno sono previste comunicazioni del governo sull'assassinio del prefetto di Palermo generale Carlo Alberto Dalla Chiesa e sui problemi della sicurezza pubblica posti dalla criminalità organizzata.

Immediatamente dopo il dibattito sulle comunicazioni del governo le commissioni procederanno al seguito ed alla conclusione dell'esame in sede legislativa del testo unificato del disegno di legge n. 2262 e della proposta di legge La Torre e altri 1561, riguardanti norme per la prevenzione e repressione

Antonio Di Mauro (Segue in penultima)

In tutto il Paese per dieci minuti, dalle 11 alle 11.10 di domani, si bloccano i trasporti pubblici. Ieri si sono svolte, spontanee ed organizzate, migliaia di manifestazioni, assemblee, riunioni di consigli comunali, cortei cittadini.

Nelle città e nei paesi si sono moltiplicati gli ordini del giorno e le prove di posizione contro la mafia, la camorra, (Segue in penultima)

Sicilia, Calabria, Campania epicentri dell'attacco mafioso e camorristico

Non ha più bisogno di padrini la nuova mafia della droga

«Il "business" viene prima di tutto, e va salvato sempre a qualunque costo: questo è l'unico principio. L'unica regola per la mafia, il resto è letteratura. E la mafia mai forse è stata potente come oggi nel mondo, e mai la Sicilia è stata così al centro del business internazionale».

Come è mutato il rapporto con i politici - Non più mezzo di protezione e arricchimento, ma strumento per gestire in piena libertà traffici e denaro Perché diventa bersaglio chi colpisce questi meccanismi

ancora prevalentemente di origine sicula (c'era Gambino), così scesero. Una raffineria di eroina è una fabbrica di oro zecchino. Prende mille lire di merce grezza e la trasforma in dieci milioni di merce fina, questa, mi ha detto un altro magistrato siciliano, è più o meno la proporzione. In Sicilia nacquero le raffinerie, e tutto il "business" cambiò qualitativamente. Nel 1979 il calcolo globale dell'affare era di ventimila miliardi all'anno di merce prodotta: il guadagno in proporzione. Chiunque può fare oggi il nuovo calcolo in base all'inflazione di questi tre anni.



L'agguato mafioso al compagno Pio La Torre

nome di Falcone — capiscono la nuova realtà che hanno di fronte e modificano tutta la filosofia della lotta contro il fenomeno mafioso-nuovo.

In tutte le direzioni

Si capisce che la mafia ormai non è più fenomeno siciliano e infatti le sue diramazioni organizzate investono tutta l'Italia. Dalla Sicilia occidentale la mafia si estende nelle zone fino allora tabù del Catanesi (dove pare sia sorta una centrale per la cocaina), collegata all'America latina invece che al Medio Oriente. E poi vengono investite Napoli, Verona, Trento, Milano come zone privilegiate di transito della morfina grezza. Ma soprattutto la Sicilia entra nell'occhio del ciclone del

nuovo gioco — vuole colpire al cuore quei meccanismi. E così cade Mattarella, che toccava alcuni tasti delicati del sistema di appalti; cade Costa che metteva nel mirino i depositi finanziari sulla scorta delle indagini di Falcone; cade La Torre che voleva una legge per colpire il gioco finanziario del riciclaggio. E ora cade Dalla Chiesa che aveva capito tutto questo. In una recentissima intervista Dalla Chiesa disse: «Credo di aver capito la nuova regola del gioco: si uccide il potente quando avviene questa combinazione fatale: che è diventato pericoloso ma che si può uccidere perché è isolato. Troppo colossali interessi sono in gioco perché non si pensi ad un reticolo di complicità convergenti e a un complesso disegno globale. Ugo Baduel

Il grande «affare» delle raffinerie

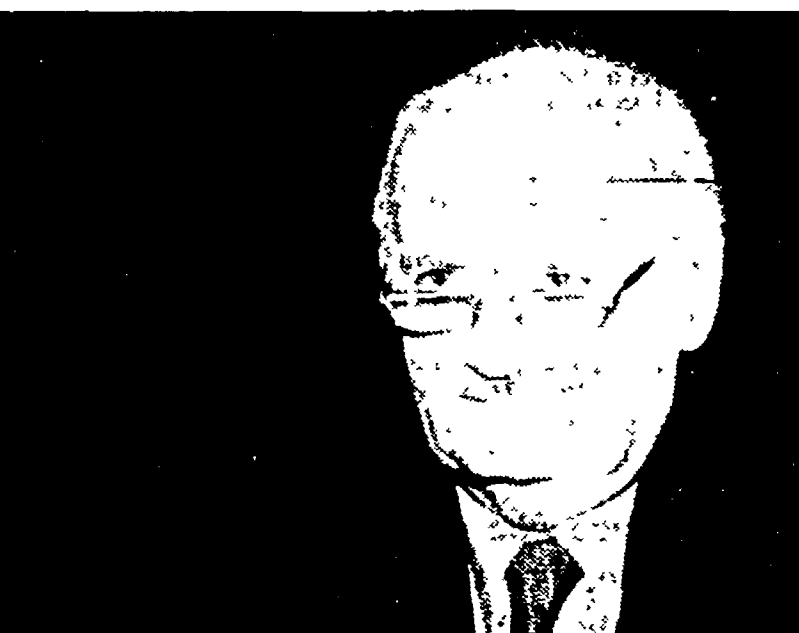
Quando è nata la «nuova mafia»? C'è una data che non conosciamo, ma che c'è stata. La data della decisione di spostare il grande affare delle raffinerie di eroina dalla morfina grezza (e anche dal papavero naturale, a ciclo continuo) dalla costa marisugliese alla Sicilia. Più o meno nella seconda metà degli anni settanta, quando Marsiglia cominciò a bruciare troppo per i produttori di droga fine.

mitti di orizzonti assai angusti. Finito il feudo, questa mafia sempre impalpabile (il termine, secondo alcuni studiosi, deriva dall'arabo «mafis», che vuol dire letteralmente «non c'è, non esiste»), aveva seguito il corso progressivo della società dalla vecchia agricoltura del feudo appunto a quella urbana, ed era diventata mafia del Giardino — come si diceva — nel Palermitano e nella parte occidentale dell'isola: cioè mafia del racket delle produzioni agricole pregiate, dell'acqua, dei mercati dell'ortofrutta. Poi ci fu il passaggio altrettanto naturale alla speculazione edilizia che accompagnò tutti gli anni del boom economico, trovando potenti agganci nei poteri comunali e regionali gestiti dalla DC.

I soggiorni obbligati

Il salto di qualità avvenne più tardi. Quando nei soggiorni obbligati in tutta Italia i picciotti e i pezzi da 90 scoprirono che a Venezia Reale alle porte di Torino o in un paesino del Bergamasco, si poteva usare la teleselezione, si poteva viaggiare in aereo per tutta la penisola nel giro di una giornata, si poteva andare a New York senza scattare la firma alla stazione dei carabinieri ogni tre giorni. La Sicilia insomma era pronta a ricevere l'investitura e negli USA i padrini dei grandi «business»

A Paganì, Angri, Nocera, nelle terre rossiggnanti di pomodoro, il potere camorrista ha ormai molto poco. Il bracciante disoccupato, l'operaio che aspira al lavoro stagionale, l'industriale imbroglione che vuole intascare i premi Cee, il politico corrotto che vuole truffare l'INPS, tutti costoro sanno a chi rivolgersi. Conoscono nome, cognome, indirizzo, volto, conto in banca del camorrista che fa alla bisogna. Qui la camorra è già governo di fatto e di fatto il sistema. Ha avvocati, ragioniere, consiglieri comunali e uomini in armi; tutto quello che serve per dominare con perfetta efficienza l'economia della zona, fondata sul pomodoro. E non ci campa solo la camorra; campano, sul sistema, anche migliaia di persone, per bene, che vivono nell'ave del grande fiume assistenziale. Il sistema, come ogni sistema politico che si rispetti, ha anche il suo senso; sia pure in forma passiva.



Ciro Cirillo, chi ha pagato il suo riscatto?

La camorra ormai è un vero governo

Il crimine accompagnato dall'uso dei mass-media e da un effettivo potere pubblico alternativo

glione regionale inventa il sistema per assumere chi gli ha portato voti. False cooperative per il trasporto infermi (e famigerate «Croci» da inglobare nel personale regionale. Roba da poco, qualche centinaio di posti, un po' di clientela classica. Niente da fare; arriva la camorra, organizza le sue «Croci», ha i suoi registri, si fa pagare fino a sette milioni per iscritto, tiene sotto pressione i consiglieri regionali per far firmare loro la legge. Diventa un affare colossale: settanta persone che hanno pagato una tangente alla camorra per avere un posto di lavoro. Gli stessi «politici» inventori del meccanismo non sanno più come uscirne.

Paese al punto di rifiutare il sistema mafioso dell'omertà, di mostrare una massa aggressiva nella società civile. I camorristi hanno annunciato le azioni del racket sui negozi stampando migliaia di volantini e distribuendoli ai commercianti. Sentono il bisogno di dimostrare la propria forza con vere e proprie manifestazioni di piazza, per esempio imponendo per tre giorni la chiusura dei negozi, in segno di lutto per un camorrista ucciso dalla banda rivale. È una forma «politica» di presenza, che conosce il peso che possono avere le masse, con le loro manifestazioni, magari, come in questo caso, di paura e di terrore. Non è un

caso che l'alleanza tra camorristi e BR, nell'omicidio Ammaturo, si sia realizzata dentro il gruppo di delinquenti che avevano utilizzato per primi questa forma «politica» di racket. Le BR, che pure danno «trattative» con la camorra per sopravvivere in Campania, riconoscono subito il potenziale alleato, e con il loro cinismo omicida danno la patente di «proletari extralegali» agli uomini del racket, e levano la tangente a esproprio proletario, scambiano ed armati dai signori della camorra, mandati a uccidere o a morire, per uno stipendio mensile neanche troppo lauto.

Così la vecchia «'ndrangheta» ha riempito il vuoto di potere

È saltato il rapporto dei partiti con la società - Il rischio che la mafia ottenga un consolidamento storico

Calabria, cronache d'agosto. Un ragazzino, figlio di un farmacista di Locri, viene rapito, strappato con fare brutale e selvaggio dalle braccia del padre: con lui, tre sono ora gli ostaggi in Aspromonte, l'industria dei rapimenti lavora a pieno ritmo e con numerose iniziative contemporanee, potendo perciò sicuramente contare su organizzazione, omertà, copertura. Un collocatore comunale, vice-segretario di una sezione democristiana, viene ucciso, sul rettillo che porta da Gioia Tauro a Taurianova: finora, non c'è una sola dichiarazione di un democristiano importante o di un organismo della DC. Ciccio Macri, condannato dal Tribunale di primo grado a sette anni e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, viene riconfermato capogruppo democristiano alla Provincia di Reggio Calabria. Il sindacato di Vibo Valentia si fa portatore di un pressante appello e di una lotta contro i continui e inarrestati attentati che stanno fermando le ditte ricostruttrici dei paesi alluvionati di Fabrizia e Nardodipace. In numerosi paesi, del Cosentino, del Catanzarese, del Reggio, restano vittime di attentati e di vendette professionisti o lavoratori del commercio e dei trasporti. Entrano in crisi le giunte comunali di Cosenza e Catanzaro; permane la lunghissima crisi della USL del Comune, della Provincia di Reggio Calabria. I cinque mesi di crisi ufficiale (e dodici di fatto) della giunta regionale, si chiudono con un ripristino della vecchia alleanza di centrosinistra, con due assessori in più, uno alla DC e uno al PSI. Nell'inchiesta della guardia di finanza sugli illeciti arricchimenti patrimoniali, figurano i nomi di 1200 nuovi potenti calabresi.

Si è assistito impotenti a questa escalation. Gli investimenti, contro quanti, a parlare dai comunisti, hanno portato più volte all'omicidio. Il risultato, sotto gli occhi di tutti, è la costituzione di una razza di nuovi padroni neoricchi, che è facile, purché si voglia, individuare e colpire: intanto debbono essere resi pubblici i 1200 nomi della indagine di finanza, e deve subito essere approvata la legge che introduce il delitto di associazione mafiosa e che consente la confisca dei patrimoni illecitamente accumulati. Ma c'è il problema, forse ancora più di fondo, dell'orientamento politico delle forze fondamentali che operano nella regione. È evidente che ogni indebolimento d'autorità della democrazia rafforza i gruppi e il sistema mafioso. I fenomeni corrono paralleli, poi si intrecciano e si condizionano a vicenda. Ci possono essere convergenti moti di occupazione dello Stato, dalla base ai vertici. È qui il rischio maggiore di un nuovo vero e proprio movimento di liberazione della mafia non è esagerato: rappresenta oggi uno degli obiettivi politici di assoluto valore democratico e nazionale. Fabio Mussi

La difficile scelta della giovane signora Dalla Chiesa

Emmanuela Setti Carrano aveva sposato il generale il 10 luglio 32 anni, milanese, crocerossina «Vorrei anch'io una festa vera», disse prima delle nozze



Dalla Chiesa e Emmanuela Setti Carrano nel giorno del loro matrimonio

Povera Emmanuela dal largo sorriso. Trentadue anni e una scelta così difficile: sposare lui, il generale-prefetto. Qualche mese fa diceva, quasi commossa: vorrei anch'io una festa vera, amiche, amici, parenti. Sapeva, invece, che sarebbe stato il suo, un matrimonio diverso: castani raccolti dietro la nuca. I cavalli: una grande passione, ma non estranea alla sua vita di crocerossina. Proprio l'ippoterapia aiuta i bambini handicappati. Serve — spiegava — a rilassare i muscoli, a controllare il corpo e a far sentire i bimbi padroni dei movimenti propri e di quelli dell'animale. Nelle poche frasi che sul retroscena di una vita così attribuita, una costante: «Stare con lui è bellissimo». Il giornalismo, si sa, deve nutrirsi anche dell'ovvio. Di lei non c'era molto altro da dire. Se non che sorride e dice, come l'aria da «brava ragazza» non c'è da dire abbastanza un carattere deciso, la consapevolezza di una scelta libera e delle proprie scelte di vita. Guidava lei la «112» bersaglio del fiume di fuoco mafioso di piazza Naxos. Si è detto che il generale ritenesse inutile la scorta: l'importante, in questi casi — diceva — è il carattere. Ma forse il motivo per cui non voleva usare l'Alfetta blindata era un altro. L'iponente generale cercava, almeno in quei pochi mesi di venerdì sera nel breve viaggio dalla prefettura alla villa di campagna, di restituire alla giovane sposa un piccolo «pezzo» di vita normale. Ma né lui (da quanti anni?) né la moglie (da quanti mesi?) potevano più essere normali. Per qualcuno, anzi, erano già da tempo bersagli speciali. Povera cara Emmanuela. Ricordiamo anche il tuo coraggio. Diego Landi

L'agente Russo è in «coma irreversibile»

PALERMO — Domenico Russo, l'agente di 32 anni colpito alla testa durante l'agguato che è costato la vita al generale Carlo Alberto Dalla Chiesa e a sua moglie, Emmanuela Setti Carrano, è in coma irreversibile. È tenuto in vita dalle apparecchiature di rianimazione dell'ospedale civico. Secondo il prof. Vanadia, direttore del reparto di rianimazione, l'agente ha subito una «grossa alterazione cerebrale». In particolare un proiettile è penetrato nel cranio «provocando lo scoppio» del proiettile — ha detto ancora il prof. Vanadia — è penetrato nella tempia destra, ha prodotto una vasta lesione encefalica ed è stato ritenuto nella scotola cranica a sinistra, dopo avere quindi attraversato il cervello. Le condizioni di salute dell'agente Russo permangono, dunque, gravissime. Tuttavia un filo di speranza ancora c'è. «Speriamo» — ha concluso infatti il prof. Vanadia — «che dopo l'intervento chirurgico possa restare un cervello valido per la sopravvivenza. Certo occorre un miracolo, ma è sempre possibile. Ieri mattina, intanto, il ministro dell'Interno Rognoni, il capo della polizia Coronas, il comandante generale dei carabinieri Valditaro hanno visitato l'agente.

Squilibri economici e recessione: intervista a Spaventa

Tempesta finanziaria mondiale

«La ricetta monetaria porta alla bancarotta»

Le responsabilità delle banche internazionali e del Fondo monetario - La «svolta» di Reagan: segna il fallimento di una politica ma non ne corregge gli errori

L'illusione di un «mercato capace di risolvere tutti i problemi»

In queste ultime settimane si sono avvertiti quasi quotidianamente i rischi di un'esplosione della crisi finanziaria internazionale.



Vi è un aumento con rapidità impressionante del numero e della dimensione dei debitori sovrani che dichiarano di non essere in grado di far fronte al servizio del debito accumulato e che chiedono moratorie e consolidamenti delle rate di interesse e della domanda mondiale.

loro esportazioni (di materie prime e di manufatti semplici) e dunque dalla crescita della domanda mondiale. Ma quest'ultima dipende dalle condizioni economiche nei paesi industrializzati.

ma si trova in recessione. Innanzitutto si dovrebbe stabilire quanta parte di quel disavanzo sia determinata da motivi ciclici, quanti l'economia è in depressione — ce l'hanno insegnato a scuola — il disavanzo aumenta e perché vi sono imposte progressive e perché vi sono sussidi di disoccupazione.

Spaccatura al Fondo monetario

Da domani le riunioni plenarie

Il Tesoro USA propone il blocco del credito ai paesi in via di sviluppo - Appello del «Gruppo dei 24» per l'adozione di tutte le misure necessarie al rilancio

Il clima attuale delle banche internazionali da benemerite divengono colpevoli: si accusa oggi, come già in passato, che il sistema di aver concesso crediti troppo facilmente, senza una prudente valutazione dei rischi.

La «svolta» di Reagan ha riscosso apprezzamenti, anche a sinistra e in campo progressista, che mi palano del tutto ingiustificati. Essi danno la misura di quanto strada una certa «nuova saggezza» convenzionale abbia compiuto negli ultimi anni e non solo tra le forze di destra.

re una potente industria di estrazione del petrolio che ora lavora alla metà della sua capacità, proprio a causa della recessione indotta negli Stati Uniti dalla politica monetaria di Reagan.

si manifesterebbe appieno quello che viene chiamato «effetto domino», i fallimenti si susseguirebbero l'uno all'altro a cascata perché oggi è molto più forte che in passato l'interbanca-

Oggi però vi sono interi paesi in condizioni di non sovibilità. L'intervento delle banche centrali in soccorso del sistema bancario internazionale potrebbe pur sempre dei limiti.

Per giungere ad un risanamento effettivo della situazione finanziaria internazionale...

Se consideriamo l'ipotesi di fallimenti bancari a catena, di vera e propria «rottura» bancaria internazionale...

Carniti parla ancora

di «scambio politico»

Tra chi e per che cosa?

Tablora rotonda a Loano con Terzi (Pci), Mazzotta (Dc) Covatta (Psi) - Ma neppure nella Cisl sono tutti convinti

Del nostro inviato LOANO — Pierre Carniti, segretario generale della Cisl, è dichiarato di non amare le astratte e rigide contrapposizioni di formule.

Sul costo del lavoro la CGIL discute con le categorie

ROMA — Domattina si riunirà la commissione costituita dalla CGIL sulla riforma del salario e del costo del lavoro.

zazione del Pci. E si afferra così al cuore delle politiche, cioè al dibattito «democrazia bloccata».

L'iniziativa del sindacato non può dipendere dalla composizione dei governi.

Edoardo Segantini

Advertisement for WAMPUM featuring a couple in a romantic setting. Text includes 'abbigliamento d'amore WAMPUM' and 'MAGLIERE-CAMICIA GIUBBINI-PIUMINE'.

Con Wim Wenders è arrivato il primo capolavoro

Da uno dei nostri inviati
VENEZIA — Che il cinema possa essere anche un lusso affare, si sa da tempo. Le sue equivoche origini di spettacolo da baraccone, la sempre controversa relazione culturale col tendere, la sospetta complicità di arte e industria, il problematico punto di incontro e, più spesso, di scontro tra le ragioni creative e le questioni di soldi ne fanno notoriamente una delle imprese tra le più rischiose. In mezzo alle tante che, nella vita di ogni giorno, ci affacciano o semplicemente ci intriggono. Come che, un cineasta in odore di geniale come il tedesco Wim Wenders, sembra aver imparato a balla. Visto che ogni suo film, volto come è di ritranguenze e di richiami allusivi a tanto altro cinema, si trasforma, spesso e volentieri, in un'opera d'investimento coraggiosa e, insieme, nel suo punto, speculare «doppio».

Appunto, il cinema è il suo doppio. E proprio questo, crediamo, il motivo di fondo che anima la nuova fatica di Wenders, *Lo stato delle cose*, temibilissimo concorrente in lizza qui a Venezia. E sappiamo che la doppietta genera — quasi di necessità — enigmatiche trasparenze, risvolti metaforici o, persino, ritrimenti precisi a situazioni concrete, e angoli di vista — costanti — senso del titolo, l'opera di Wenders si inoltra nel turgore non innoche nelle visive contraddizioni del reale, anzi della più frammentata, sfuggente quotidianità.

Quella è, dunque, la storia, la traccia narrativa cui si impronta *Lo stato delle cose*? Semplice: la più immediata. Come, quando e perché ci si mette adossare l'idea fissa di fare un film — e — costare — costare quanto, perché e come sia difficile realizzarla.

Si tratta (in un certo senso) della quadratura del cerchio: conciliare i contrasti, far collimare il bianco col nero, puntare in una direzione per incamminarsi poi verso un'altra. E questo, per sorprendente che possa sembrare, è giusto quel che ha fatto Wim Wenders col suo *Lo stato delle cose*. Senza neanche insistere troppo sull'abusato espediente spettacolare del cinema sul cinema — qui, peraltro, Venezia '82 ci sta offrendo frequenti e significativi esempi), Wim Wenders — attrezzato di un'agile, anticonvenzionale sceneggiatura messa a punto a

Con «Lo stato delle cose» il cineasta tedesco si destreggia a meraviglia con i miti del cinema

quattro mani con l'amico e collega americano Robert Kramer — evoca qui una vicenda acutamente rivelatrice. In particolare, il cineasta tedesco mette in campo certi conti in sospeso che egli stesso sembra voler regolare direttamente con i miti del cinema, dell'America e, massimamente, della «fabbrica delle illusioni» hollywoodiana. Oltre a misurarsi, per interposto ma autobiografico personaggio, con i contraccolpi anche drammatici, con i conseguenti, sofferiti insegnamenti che un regista è costretto a patire allorché si scontra con l'insidabile brutalità del danaro.

Però, se questo risulta in sintesi l'impianto narrativo dello *Stato delle cose*, c'è da precisare subito dopo che il film è ispezzato, drammatizzato ulteriormente da tante e talora altre componenti da proporzionarlo — tra rigorose perustrazioni ambientali — temporali e sottili introspezioni psicologiche — in un saggio pressoché esemplare sulle troppe croci e le scarse delizie del «fare cinema».

In un direccato albergo che si specchia nel turloso oceano delle coste portoghesi, una malassortita troupe cinematografica di attori, tecnici, cineasti «gira», nel clima tipico di un desolato «fuori stagione», un mediocre film di fantascienza realizzato approssimativamente su un vecchio canovaccio realizzato a suo tempo dal regista americano Allan Dwan. La lavorazione procede stentata e svogliata per alcune settimane, finché tutto si blocca forzatamente alla notizia che il finanziere Gordon si è involato misteriosamente a Los Angeles lasciando l'intera troupe sprovvista di soldi e di pellicola. Friedrich, il regista d'origine tedesca della stessa pellicola, cerca di sopprimerne come sa e come può all'improvvisa situazione, ma,



Patrick Bauchau e Roger Corman nel film di Wim Wenders

seppur rincuorato da un esperto e navigatissimo collaboratore (il grintoso cineasta americano Samuel Fuller qui in una formidabile caratterizzazione dalle coloriture hemingwayane), non riesce a ricomporre le condizioni necessarie per portare a termine il film. Anzi, quello che poteva sembrare all'inizio un temporaneo incidente, diventa il detonatore di nevrosi, fratture pubbliche e private all'interno del gruppo e ogni personaggio. Fino a dilatarsi — nel circosanzionato, puntiglioso rendiconto che Wenders fornisce puntando la cinepresa addosso alle singole persone drammatiche e sulle più varie vicende esistenziali — nell'ammissione deprimente di un generale disastro. Non solo del film in questione, ma anche di tutti quei disorientati individui.

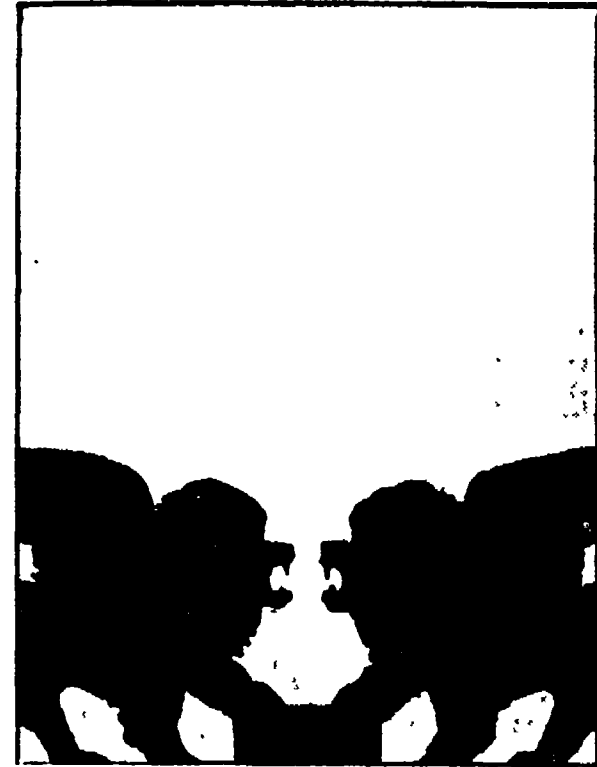
A questo punto, Friedrich, anche per superare le sue personali irrisoltezze, parte per l'America alla ricerca dell'introvabile Gordon e degli ancora più introvabili soldi. E finisce, prevedibilmente, male. Anzi, tragicamente. Rintracciato dopo un complicato pedinamento il fantomatico Gordon, fuggiasco per le vie di Los Angeles per sottrarsi al gangster cui aveva estorto la somma occorrente per il film, Friedrich s'arrende finalmente all'impossibilità di dar corpo al suo lavoro, ma, quando rappacificato con l'avventuroso produttore, si accinge a ritornare a casa, in Europa, viene giustiziato, incolpevole, insieme al ritrovato amico Gordon, dalla spietata vendetta del gangster derubato.

Epilogo cruentissimo e amaro per un film parimenti crudo e disperato. E disperatamente ammonitore sul piano simbolico. Wim Wenders, scavalcando con un balzo la travagliata e offuscata prova di Hammett (del resto, nello *Stato delle cose* c'è una im-

pletta polemica e, di riflesso, una automa-tizzata rivalità del cineasta tedesco per le notevoli (e sperimentate) in America) si riallaccia, con inalterata sapienza stilistica e lucidità analitica, al suo cinema migliore: da *Falso movimento ad Alice* nella città, da *Primo del calcio di rigore* all'«Amico americano». E, se anche in alcuni marginali scerzi lo *Stato delle cose* sembra indugiare in certe notazioni irrilevanti e disunirsi in qualche misura nella tensione drammatica con una insulsa rappresentazione satolona, la perfetta coesione globale dell'opera (fotografata in un austero bianco-nero da Henry Alekan e Fred Murphy) riscatta ampiamente ogni possibile zona spenta.

Nel frattempo, una novità quasi altrettanto felice dell'opera di Wenders, è approdata (in competizione) sugli schermi veneziani dall'Inghilterra. Peter Greenaway (autante esotico nel linguaggio cinematografico a soggetto dopo proficue frequentazioni pittoriche e documentarie di segno avanguardistico) ha portato infatti qui il suo sofisticatissimo e prezioso *Il contratto del disegnatore*. Nel film si racconta, con una maestria dell'interico e dei dialoghi propria soltanto del *thrilling* più riusciti, della tardascelesca «trappola diabolica» in cui vengono irretiti via via, efferatamente e subdolamente, un artista alla moda, nobili malati di snobismo e di cinismo e l'universo mondano e aristocratico, pur con un accento scultoreo come esso è tra eleganze e salamelecchi ipocriti. Così questo *Contratto del disegnatore* di Peter Greenaway si ritaglia, insomma, un suo autonomo, originale splendore spettacolare non disgiunto da sacrosanto, feroce sarcasmo antilarisocratico.

Sauro Borelli



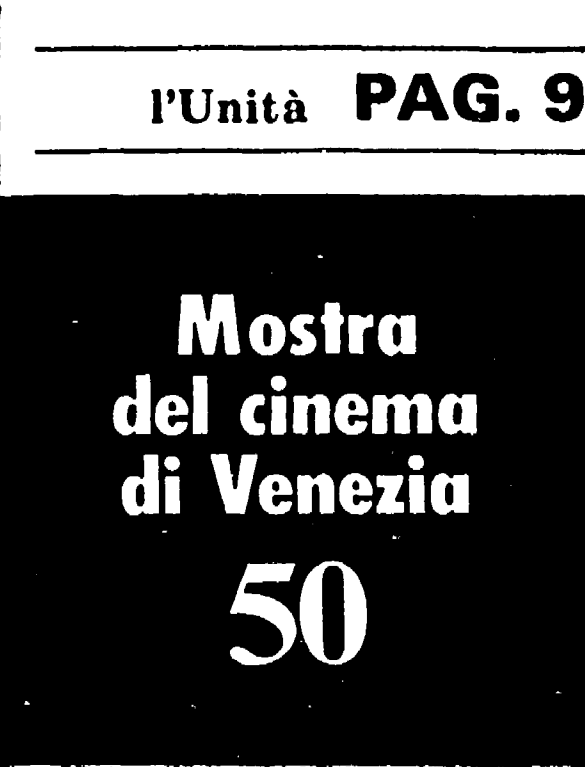
Documentario dagli USA

Venga a prendere il caffè al neutrone

Da uno dei nostri inviati
VENEZIA — «Distruggeremo i rossi, trallalero trallalà, la bomba li incenerirà, o baby che felicità». *L'allegro motoretto*, insieme ad altre canzoni country di analogia ispirazione, fa da colonna sonora al documentario americano *The Atomic Café*, prodotto da uno dei più importanti comitati anti-nucleari degli Stati Uniti.

Realizzato con un accurato, «oggettivo» montaggio di interrotte televisive, spezzoni di film a soggetto, filmati di cronaca, propaganda per le scuole e per i soldati, immagini di esperimenti nucleari (tutto materiale degli Anni Quaranta e Cinquanta), il «caffè atomico» ghinaccio lo stomaco e surriscaldato il cervello.

Gli atroci fotogrammi di Hiroshima dopo la bomba sono accompagnati dalla celebre dichiarazione di Truman («Abbiamo vinto e risparmiato due miliardi di dollari»), la deportazione forzata degli indigeni di Bikini, prima che un esperimento atomico disintegrasse l'atollo, viene illustrata da un commentatore televisivo come una novità interessante per queste popolazioni; la micidiale carica di morte della bomba viene tradotta, nelle dichiarazioni di uomini politici dal sorriso franco e alti graduali dai capelli rapati a zero, in «necessità di proteggere i progressi del mondo» o addirittura in «esaltante spettacolo». Ma quello che impressiona maggiormente, forse, non è la progressiva terribilità ed angoscioso tunnel in fondo al quale si è certi di «rueder le stelle» del lieto fine (proprio come al luna park) è costruito con l'inconfondibile maestria del clan Spielberg. Lo spettacolo sa che il crescendo di effetti da incubo, di tensione psicologica, di apoteose sorprese, è solo un giocoso percorso



Mostra del cinema di Venezia 50



dell'immaginario. Durante il film, per alleviare i disagi della clientela e concedere un attimo di respiro, il regista-imbottitore strizza spesso l'occhio alla platea con qualche intrusione ironica, quasi a rammentare a tutti che «siamo qui per divertirci». E alla caduta finale si arriva tutti insieme, tenuti per mano da una trama costruita secondo il classico crescendo hollywoodiano, contenti come bambini che si sono sfogati in un bel gioco collettivo.

Poltergeist, che sciorina alcuni tra i più strabilianti effetti speciali a memoria di spettacolo, racconta la classica storia di una casa (abitata da una ricconoscibilissima famiglia media americana) invasa dagli spiriti. La trovata geniale è che le presenze in questione si servono del televisore per entrare ed uscire dall'abitazione; ed è obbligatorio far notare, a questo punto, che il film di Hooper-Spielberg è l'ennesimo che, qui a Venezia, usa il video come protagonista determinante del proprio cast e insieme come bersaglio polemico nell'ultima scena di *Poltergeist* si vede il padre di famiglia sfrattato in malo modo il televisore dalla propria nuova abitazione.

Il pubblico di mezzanotte, come al solito all'assalto della sala grande come se fosse Fort Alamo, ha molto apprezzato il gesto, salutato da un applauso unanime e liberatorio. Certo che il video-incubo di Hooper e Spielberg fa quasi paura — naturalmente su tutt'altro piano — come la minaccia nucleare di *Atomic Café*. Con la fondamentale differenza che, per cacciare la bomba all'idrogeno dalla porta di casa propria, non basta, purtroppo, andare a vedere un film.

Michele Serra

NELLA FOTO: Una scena di «Poltergeist»

Nonostante il «sogno» shakespeariano e tanto Cechov, poca magia nella «Commedia sexy in una notte di mezza estate» di Allen. Comicità seria con il «Giancattivo» Francesco Nuti in «Madonna che silenzio c'è stasera»

Woody, se ti prende lo zio Vania...

Da uno dei nostri inviati
VENEZIA — Woody Allen non è venuto ad occupare la sua *Commedia sexy in una notte di mezza estate*, esposta qui ieri fuori concorso. È impegnato, oltre Atlantico, in un altro film, e dunque si è fatto rappresentare da una delle sue attrici (la meno famosa, Julie Hagerty) nonché da una propria interprete filmata. Non è comunque, che ci fosse da porgli molte domande. Alla critica americana, che gli impugna di richiamarsi a Bergman, Woody ha già ribattuto con nomi di Shakespeare (come era anche ovvio) e di Cechov. In effetti, c'è un gioco di copie che potrebbe, alla lontana, ricordare quello del «Sogno» shakespeariano, così pure l'atmosfera boschereccia e il clima, che si vorrebbe fatto.



Un'inquadratura di «Commedia sexy in una notte di mezza estate» con Woody Allen

Più fitti (a parte la collocazione temporale della vicenda, ai primissimi del Novecento) i rimandi a situazioni e personaggi cecchoviani. Quel professor Leopold, pozzo di scienza, tronfo e presuntuoso, oggetto di invidia e gelosie per la bella, ancor giovane donna che gli sta affianco, si presenta, ad esempio, quasi come un ricamo del Serebriakov di *Zio Vania*. Succede che questo Leopold (José Ferrer), ormai in età avanzata, sia alla vigilia delle nozze con Ariel (Mia Farrow), assai più verde d'anni di lui, e che, in un trovino ospiti nella casa di campagna di amici: l'agente di borsa Andrew (Woody Allen) e sua moglie Adrian

(Mary Steenburgen). In piena crisi coniugale per il prolungarsi di una mancanza d'intesa a letto, si aggiungono al conto il medico Maxwell (Tony Roberts), gran cacciatore di gonnelle, e la ragazza di rno, infermiera Dulcy (Julie Hagerty).

Andrew e Maxwell corteggiano a gara Ariel. Il primo per il ritorno di un'antica fiamma, innamorato sempre timido a pasticione; il secondo con la baldanza del dongiovanni, però proclamandosi sincero, e arrivando a una sorta di meschin-scena d'un suicidio. Intanto, il professor Leopold vuol festeggiare l'addio al celibato in compagnia della graziosa

cente. Ma, saggiamente, il toscano Nuti si è affidato al regista romano, Maurizio Ponzi, in grado di seguire, agevolare, avvalorare, ma anche sorvegliare, con accorta discrezione, l'esibizione di un interprete che, è esso stesso, personaggio.

Francesco Nuti si apparta alla rizza del Roberto Benigni: meno strafottente, altrettanto lunatico, vive una giornata balorda in quel di Prato, alle prese con una madre socieclatrica, un lavoro che non si trova (e, se si trova, è ancora peggio), una ragazza che lo ha piantato, uno strano tipo che si dice amico del padre scomparso, e favoleggia del Perù e di altri miti più familiari (il Totocalcio), un ragazzino anche più fastoso e bugiardo di lui, in un seguito di incontri buffi, ma non privi d'un retrogusto amarognolo.

Ci sono, in *Madonna che silenzio c'è stasera* (che è pure il titolo d'una divertente canzone), almeno un paio di pezzi irresistibili: la sequenza della fabbrica tessile (che, certo, rinvia all'«occhio modello di Chaplin in *Tempi moderni*), quella del concorso per dilettanti, che Francesco vince intonando un beccuto motivo di sua composizione. Ma l'insieme è alquanto godibile, e anche il contorno del protagonista (con Massimo Sarchielli, Edi Angelillo e il piccolo Mario Cesario in evidenza) ci ha la sua parte di merito.

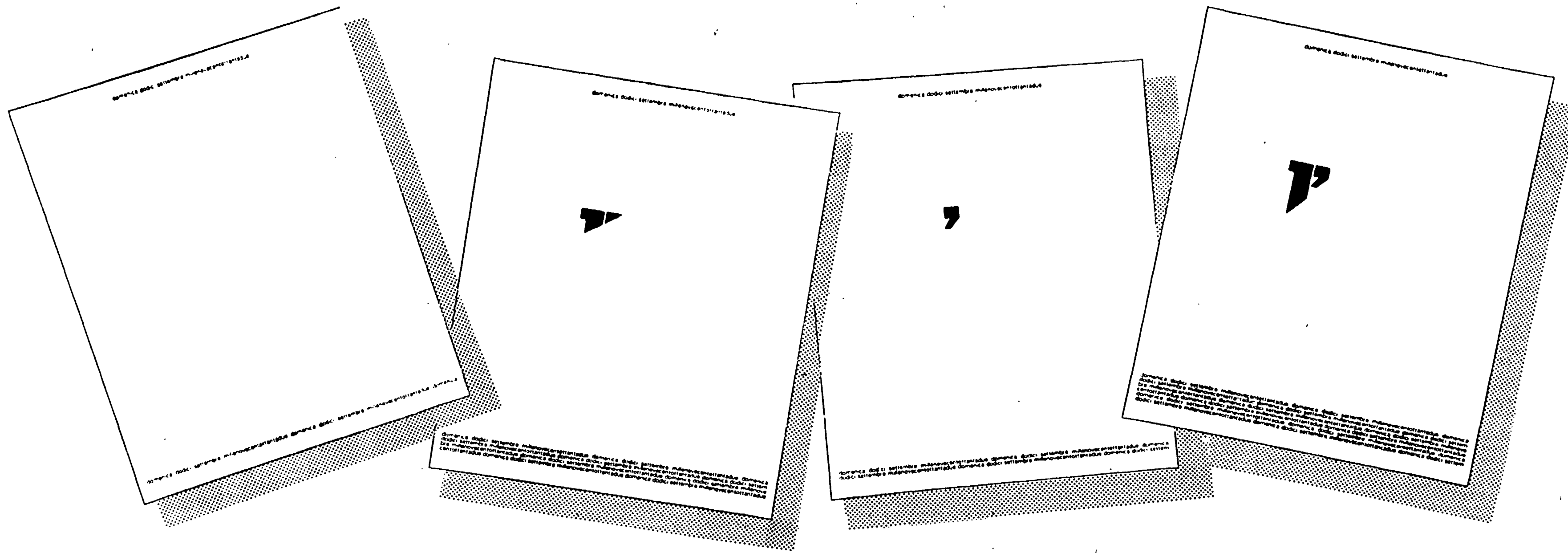
Aggeo Savio

oggi vedremo

Sala Grande Mezzogiorno/Mezzanotte 12.30 LES SACRIFIÉS (I sacrificati) di Okasha Truta (Francia) vers. orig. francese 100' Cinema '82	Sala De Sica Officina Venezia 15.00 UNDERWATER (Sott'acqua) di Fabrizio Plessi (Francia) video - Saggi degli allievi del Centro sperimentale 60'
16.00 SCIOPIEN di Luciano Odorisio (Italia) in concorso - Opera prima	LUNA PARK di Andrea Martori
22.00 LA TRUITE (La trota) di Joseph Losey (Francia) in concorso - sott. ital. 116'	GIULIA di Evandro Inetti e Vladimir Dacol
19.00 OLTRE LA PORTA di Liliana Cavani 116'	STELLE EMIGRANTI di Francesco Bortolmi e Claudio Masenza - video
24.00 VICTOR VICTORIA di Blake Edwards (Usa) - sott. francese 133'	19.30 HEALTH (Salute) di Robert Altman (Usa) 102'
Sala Volpi Retrospectiva 9.00 TRIUMPH DES VILAINS di Leni Riefensthal (Germania 1935)	Arena Cinema '82 20.30 LA TRUITE di Joseph Losey 116' THE DRAUGHTSMAN'S CONTRACT (Il contratto del disegnatore) di Peter Greenway 108'
11.00 SCHLUSSAKKORD di Dietler Sierck (Germania 1936)	Mezzogiorno/Mezzanotte VICTOR VICTORIA di Blake Edwards 133'

Sambuca Molinari è lì.

l'Unità cambia veste - l'Unità si rinnova - Meglio di prima l'Unità



T'ASPETTA LA «GRANDE VELA» Porta a Tirrenia alla Festa l'abbonamento della tua Sezione

SIAMO giunti al momento delle feste più grandi. Intorno all'Unità, intorno alla stampa comunista, dagli inizi di maggio ad oggi si sono già ritrovati centinaia e centinaia di migliaia, milioni di lavoratori. Ovunque — al mare, in montagna, nei quartieri delle città, nei parchi, nei centri storici, sulle aie — i simboli dell'Unità e del PCI hanno tracciato un itinerario politico che non ha eguali; le idee, le proposte, le iniziative dei comunisti sono state al centro della più intensa campagna di incontri politici, culturali e ricreativi che l'Italia conosca.

Sono più di semila ormai le feste già svolte, e altre centinaia e centinaia sono in corso proprio in questi primi giorni di settembre. E la volta delle grandi città: Milano, Firenze, Torino, Genova, Massa, Modena, Bologna, Reggio Emilia, Terni, Biella, Cagliari, Treviso, Novara, Parma, Ferrara, Ravenna, Brescia, Varese, Lecce e Foggia.

E poi l'appuntamento più atteso, il più importante, il più grande di tutti: la festa nazionale già da qualche giorno in corso a Tirrenia di Pisa, nella «cittadella» a pochi passi dal mare, che fin dall'inizio vede la presenza di migliaia e migliaia di compagni, di amici, di giovani giunti da ogni parte d'Italia.

Per i comunisti e per il loro giornale è un nuovo appuntamento, un successo già significativo, è il segno di un legame rinnovato e profondo con il paese e con i lavoratori, con gli intellettuali e con i giovani, con tutti coloro che vogliono realizzare una società diversa e migliore.

Ed è proprio questo legame che consentirà all'Unità di compiere l'impresa che si prepara da tempo e che fra qualche giorno vedrà pratica realizzazione. Da domenica prossima, 12 settembre, infatti, l'Unità comparirà in una veste diversa: l'Unità si rinnova, dunque; diventa meglio di prima. Nuove rubriche, nuovi servizi, nuova impaginazione, un notiziario più ricco, una stampa più accurata. Pur non cambiando né il formato né, ovviamente, il carattere di grande quotidiano di informazione e di orientamento politico, da domenica prossima l'Unità offrirà ai suoi lettori uno strumento di conoscenza e di riflessione che sappia meglio misurarsi con i bisogni e le attese della società italiana.

Questo rinnovamento nasce dalla «banca delle idee» dei lettori e di tutti noi — giornalisti, amministrativi, tecnici — che ogni giorno lo facciamo praticamente insieme. E il risultato, cioè, dei suggerimen-



ti, delle critiche, delle proposte che anzitutto dai lettori ci sono venute ed è anche il frutto di una riflessione politica che ha impegnato il corpo redazionale e i militanti comunisti; è il prodotto delle innovazioni tecnologiche realizzate, e grazie alle quali l'Unità si colloca ormai fra i giornali più moderni e nei primissimi posti dell'editoria italiana e non solo di partito.

Il nostro «nuovo giornale» sarà solo all'inizio del suo cammino. Esso avrà bisogno più di prima del sostegno, della critica, del contributo di tutti. E avrà bisogno, in primo luogo, di una diffusione più vasta. Vogliamo dunque partire con rinnovato slancio con una giornata di diffusione straordinaria — quella di domenica 12, appunto — che segni una grande ripresa della nostra presenza ovunque.

E soprattutto dobbiamo allargare la rete dei nostri abbonati. Abbiamo chiesto in questi mesi alle sezioni del PCI di impegnarsi a fondo affinché nel bilancio di ogni festa dell'Unità, una «voce» specifica prevedesse l'attivazione di un abbonamento (meglio ancora se due, tre, cinque). Abbonamenti da destinare agli indirizzi più vari: la «Casa del popolo», il centro di cultura, il circolo giovanile, la sezione del

Sud, l'attivista da premiare, l'associazione da incoraggiare.

Ecco, ora, è il momento di trarre la somma di questo impegno. A Tirrenia, nel cuore della festa nazionale, c'è la grande tenda bianca dell'Unità (somiglia ad una grande vela in mare); ogni sezione comunista è attesa sotto quella tenda, per la consegna dei nuovi abbonamenti. Con l'aiuto di tutti, potremo contare su nuove migliaia di abbonati, e questo significa un più alto numero di lettori, maggiori possibilità finanziarie; una forza ancora più forte nella battaglia per il rinnovamento dell'Italia.

E grande — lo sappiamo bene — lo sforzo che chiediamo ai militanti, ai dirigenti, alle sezioni, a tutto il partito. Ma è grande, immenso anche il compito politico che ci sta davanti. I risultati finora raggiunti (e fra tutti quello della sottoscrizione per la stampa, che alla data di oggi sfiora i 15 miliardi) ci dicono che possiamo farcela. E che possiamo farcela se lo cominceremo anche le lettere, le segnalazioni, le testimonianze che pubblichiamo in questa stessa pagina.

Al lavoro, dunque, ancora una volta: più abbonamenti, più diffusione, più sottoscrizione. Ce la faremo anche questa volta.

Un milione per la Calabria in onore di Tirrenia

Un compagno molto caro (forse quello che abbiamo fatto arrabbiare di più con i nostri ritardi e i nostri difetti sul lavoro in tanti anni — una vita intera — trascorsa nella tipografia Gate dove stampiamo la nostra edizione per il centro-sud) è venuto a farci una bella e doppia sorpresa al giornale. Qualche parola affettuosa, un saluto rapido, il ricordo frettoloso e disordinato di tanti episodi e poi una stretta di mano. Prima di andarsene, però, ha voluto compiere un nuovo gesto di attaccamento al nostro — al suo — giornale lasciando un assegno da un milione.

«Vedete voi a chi mandare i dieci abbonamenti... forse a sezioni calabresi o a organizzazioni più povere del Mezzogiorno?»

Nel ringraziarlo abbiamo dovuto prendere (e ora rispettare) un solo impegno: niente nomi sul giornale.

Quante volte ci ha tolto dai guai silenziosamente persino nel fraterno e bonario borbottare quasi di ogni notte facendoci uscire le copie in tempo. Ora che non è più in tipografia

Dalla Festa della scuola ben trenta «semestrali»

Pace, scienza, sviluppo sono i temi che campeggiano nelle declinazioni di Festa per la stampa comunista ma a Reggio Emilia è in corso una Festa diversa dalle altre. Una Festa unica: la Festa nazionale dell'Unità con al centro i problemi della scuola. È una esperienza originale, ricca di successi, piena di attualità.

I compagni di Reggio, nell'allestire la loro «cittadella» che proprio in questi giorni ha ospitato decine e decine di migliaia di visitatori hanno voluto mettere in piedi anche una iniziativa proprio con la nostra testata e, infatti, hanno allestito una mostra — una bella mostra fotografica — ricorrendo proprio alle pagine e dalle notizie apparse

Si fa viva anche Cesena Altre notizie dall'Emilia

Cesena, Comitato zona del PCI: a conclusione del festival sono stati raccolti 8 nuovi abbonamenti a l'Unità e 4 a Rinascita.

Il festival è riuscito ma il successo non sarebbe stato così completo se non ci fossero stati i versamenti in risposta all'appello che abbiamo lanciato alle sezioni con il nostro «Concorso di lettura Estate 1982».

Altre notizie ancora dall'Emilia: dalla Festa di Bo-

Cari compagni eccovi il primo versamento

gnano sono stati raccolti 2 abbonamenti cumulativi da 100 mila lire ciascuno, 3 nuovi abbonamenti a l'Unità e altrettanti a Rinascita.

Da Ferrara, infine, la compagna Lambertini ci ha fatto avere 200 mila lire con un invito: «...destinate questo contributo mandando il giornale a qualche sezione del Mezzogiorno...».

È tutto dall'Emilia?

Certamente no. Sono adesioni importanti ma il grosso dei risultati — ne siamo certi — verrà con settembre quando anche le Feste delle grandi città si saranno concluse e allora Bologna, Modena, Parma, Reggio Emilia faranno di nuovo sentire la loro vera voce...

Sostegno dal Sud e non solo dalle «regioni rosse»

Non ci sono solo le «regioni rosse» dove il Partito è forte e la rete delle organizzazioni democratiche così diffusa e preziosa. Sfolgiando il librone degli abbonati, spicciando fra i versamenti, leggendo le lettere che arrivano ogni mattina troviamo la conferma a questa nostra convinzione.

Caro Macaluso, scrivono i compagni del Comitato cittadino di Caltagirone, la festa è andata bene e te lo vogliamo raccontare e vogliamo anche dirti di aver raggiunto e superato l'obiettivo per la sotto-

scrizione stampa... È un buon successo ma non è tutto perché oltre a tutto ciò i compagni hanno voluto sottoscrivere due abbonamenti a Rinascita per le sezioni del PCI di Caltagirone e altrettanti abbonamenti a l'Unità per due organizzazioni di Partito fra quelle che operano nelle zone colpite dal terremoto nel 1980. Anche questo — scrivono — per non far dimenticare quella ferita ancora aperta... Tu che conosci bene i compagni e i compagni — le condizioni nelle quali operano i comunisti di Caltagirone siamo certi che apprezzerai questa nostra scelta politica».

PS — Gli abbonamenti a Rinascita mandateli ai seguenti indirizzi: G.B. Fanale,

Altro impegno per ricordare un sindaco indimenticabile

Da Castellammare di Stabia (Napoli) il compagno Perez ci invia due abbonamenti cumulativi da far pervenire a una sezione della Sicilia. Egli accompagna il versamento con una lettera per sottolineare l'importanza della stampa comunista nella lotta per l'emancipazione delle regioni meridionali.

Da Napoli, infine, ci arriva un versamento di 50 mila lire che vogliamo segnalare perché per noi ha un significato che va oltre la somma che ci è stata mandata. Su quel vaglia c'è un nome — compagno Mario Barà — che si più è sconosciuto ma che in noi è ben presente. Mario Barà è il compagno che fin dal 1943 — quando a far arrivare il giornale non era così semplice come ora — ha passato notti e notti alla stazione di Napoli per risparmiare i pochi con le copie perché arrivassero in tempo e dappertutto. Ora Barà è in pensione ma il suo giornale gli è rimasto dentro.

Grazie anche per questo, caro compagno Barà.

Altro impegno per ricordare un sindaco indimenticabile

Cari compagni, siamo a conoscenza (lettera di operatori dell'Università di Tor Vergata di Roma) della sottoscrizione per la stampa comunista in memoria e onore di Luigi Petroselli, indimenticabile sindaco di Roma. Comuniciamo che anche il nostro istituto vuole essere presente con un abbonamento.

Cari e cordiali saluti.

(Lina Blando, Alfredo Libertini, Ornella Mesagui, Valter Tandoi - Istituto di Ricerca sulle Acque (CNR) - Via Reno 00198 - Roma)

Abbonamenti anche da altre sezioni di Roma. I compagni della «Mario Falconi» di Monte Mario hanno mandato l'importo per un abbonamento da far avere a una sezione del Mezzogiorno. I compagni della zona Primavalle ne hanno mandato un altro nel nome di Ferruccio Ranocchieri.

Arcore ripete l'esperienza del Concorso «Estate 1981»

I compagni di Arcore (provincia di Milano) vogliono ripetere anche quest'anno l'iniziativa già realizzata con il Concorso di lettura «Estate 1981». Proprio in questi giorni, essi, ci hanno mandato l'importo di 9 abbonamenti cumulativi a conclusione della loro bella Festa. Sono abbonamenti sottoscritti dalla sezione del Partito e «sono destinati ad altrettanti diffusori della stampa comunista che per anni hanno dato il loro contributo allo sviluppo della diffusione del l'Unità».

Da Foggiano, in provincia di Foggia, segnaliamo un'altra iniziativa che ci sembra particolarmente indicativa. Il compagno Salvatori ha voluto dotare dell'abbonamento la Biblioteca comunale e la scuola media del piccolo centro.

Chi vuole emulare l'iniziativa del compagno Salvatori?

Le sezioni di Longarone (Ferrara) e di Nogara (Verona) nel giorno del giornale hanno voluto farci avere un abbonamento cumulativo da destinare a una sezione siciliana.

L'intervista di Santarelli

Un'altra «campagna» per lasciare tutto uguale?

Pubblichiamo un intervento del compagno Paolo Ciofi, dopo le dichiarazioni rilasciate giovedì, a un'agenzia di stampa, del socialista Giulio Santarelli, presidente della giunta regionale. Santarelli chiedeva un immediato chiarimento politico nella maggioranza a cinque (DC, PSI, PSDI, PRI e PLI).

Le dichiarazioni rilasciate dal presidente della giunta regionale ci appaiono per molti versi singolari, ma proprio per questa singolarità ci inducono a qualche riflessione. Lasciamo per ora da parte la polemica con De Mita — su cui torneremo nei prossimi giorni con la dovuta attenzione — a proposito delle proposte democristiane per la governabilità degli enti locali. Sofferimoci, invece, sugli aspetti che consideriamo in questo momento essenziali.

Cosa ci dice Santarelli? In breve, egli sa: primo, che il bilancio 1982 approvato dal pentapartito è sbagliato; secondo, che la crisi economico-sociale del Lazio è drammatica; terzo, che il pentapartito è tutt'altro che «omogeneo» e anzi scricchiola; quarto, che la trattativa con i ministri per definire gli interventi nell'economia regionale è stata un po' frettolosa e comunque non conclusiva. Dunque, una vera e propria dichiarazione di fallimento: questa è la pura verità.

Ma di fronte a questo esito fallimentare, qual è la proposta? In sostanza, si chiede un'amministrazione controllata, cioè un pentapartito ancora più «blindato», ancora più impermeabile al confronto con l'opposizione. Insomma, un appello a serrare i ranghi. E così non si avvede, Santarelli, che egli propone proprio ciò che sta all'origine del fallimento da lui stesso denunciato. Emerge, anzi, una prima singolarità, una contraddizione clamorosa.

Regioniamo, e poniamoci qualche semplice domanda. Chi ha parlato? Forse un marziano disceso per mala sorte o per un errore tecnico nelle campagne che circondano la sede del consiglio regionale, la Pisana? No, si affermano di cui discutiamo sono del presidente della giunta regionale. E allora, chiediamo: se Santarelli ha detto tutto ciò che egli denuncia, la responsabilità non sono anche sue, o meglio principalmente sue?

Altra singolarità: non c'è nelle parole del presidente della giunta neanche l'om-

La città accoglierà i feriti libanesi. Questa mattina il sindaco Vettore ha presieduto una riunione di importanti presidi di sanitari cittadini per discutere la possibilità di accogliere in ospedali romani feriti gravi ed ustionati del Libano che non possono essere curati sul posto. D'intesa col ministero degli Esteri e con la Regione s'è convenuto che a Roma ospiterà almeno un centinaio di feriti gravi, mentre medici volontari potranno recarsi nelle zone devastate dalla guerra per portare il loro contributo.

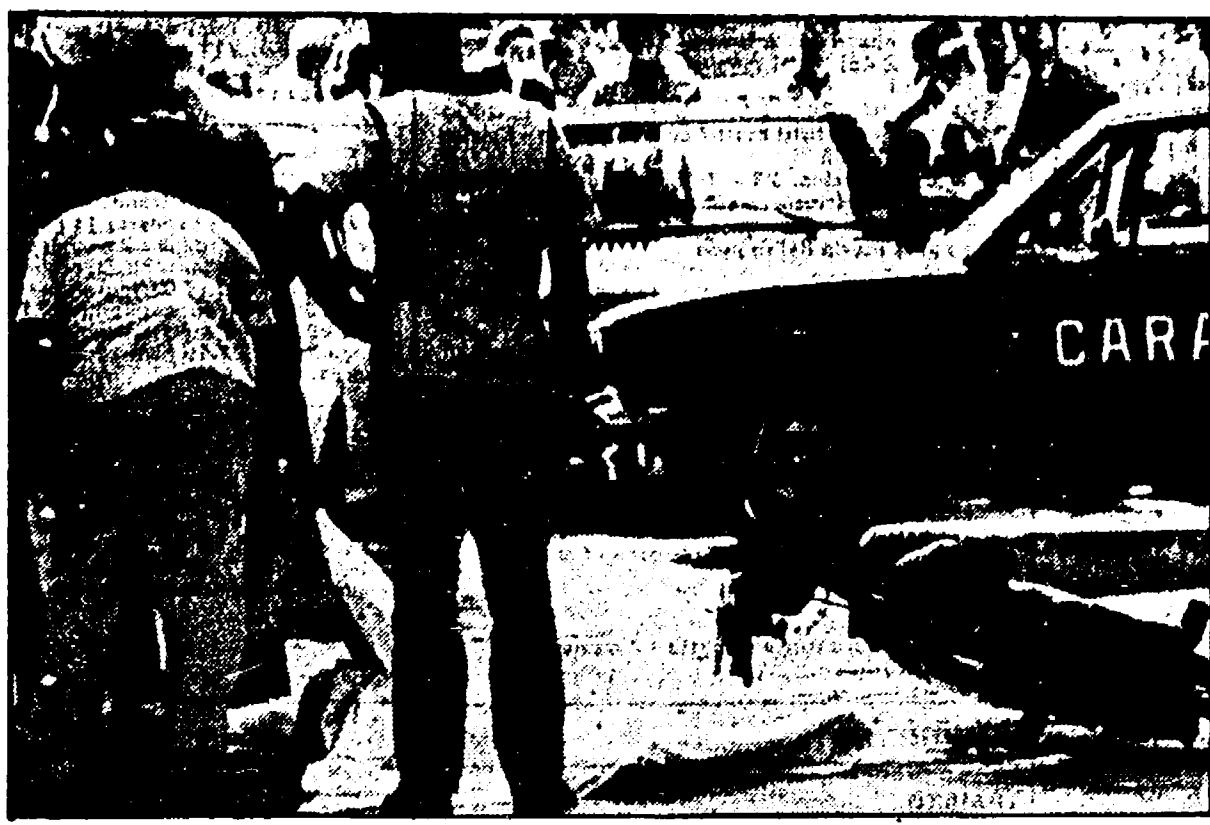
Il ministero vuole costruire sui terreni del S. Maria della Pietà un ufficio sui campi coltivati? I terreni da 5 anni sono gestiti da una cooperativa di giovani - La destinazione del Prg

Cemento al posto dei campi. Sembra che finalmente per Roma fosse finita questa epoca, e invece, c'è, ancora chi vuol distruggere gli ultimi appezzamenti di terra coltivati e costruirvi su case e uffici. La denuncia è tanto più grave perché protagonista della storia è un ministero, quello di Grazia e Giustizia. I campi in questione sono quelli attorno al Santa Maria della Pietà. Quei cinquanta ettari, fino a cinque anni fa, erano completamente abbandonati. Poi, nel '77 ventidue giovani disoccupati formarono una cooperativa e cominciarono a coltivarli.

L'associazione (che si chiama «Cobragor», cooperativa braccianti agricoli organizzati) poco tempo è riuscita a superare quasi tutte le difficoltà, tanto che lo scorso anno il fatturato è stato di cento milioni per socio. Non solo, ma attorno a questa iniziativa si è creato un vasto fronte di solidarietà: la cooperativa, infatti, oltre all'obiettivo di creare nuovi posti di lavoro si è sempre battuta contro i tentativi di speculazione e di edificazione in una zona, quella attorno a Santa Maria della Pietà, già presata da gravi problemi urbanistici. La solidarietà degli enti pubblici si è concretizzata con l'affidamento alla Coop da parte della provincia di cinquanta

Un ladruncolo di vent'anni abbattuto nei vicoli di Trastevere con un colpo alla testa

Lo ha ammazzato per una macchinetta



Non si ammazzava così un ladruncolo di vent'anni? È un delitto. Nessuno al mondo può sentirsi in diritto di uccidere a re-

Quanto vale la vita di un ragazzo pieno di coraggio che ha speso dato la sua vita per una idea alta di lotta al delitto e alla malavita. Quasi quasi viene la preoccupazione che usando parole dure contro chi ha sparato a quel povero ragazzo, si possa in qualche modo offendere la grande commozione collettiva che in queste ore scuote tutta l'opinione pubblica e la porta a stringersi, sdegnata per quello che è successo l'altro giorno in Sicilia, intorno alle forze dell'ordine, ai loro durissimi lavori. Ma noi crediamo che sarebbe un insulto proprio verso questi lavoratori giusti e coraggiosi stare in silenzio e non denunciare l'orrore della sparatoria di Trastevere. Sarebbe un insulto al loro lavoro onesto non dire a voce alta: la vita umana è la cosa più preziosa di tutte, più importante di una macchina fotografica, più importante di tirare con la pistola...

Carabiniere in borghese affronta a revolverate uno scippatore I testimoni: «Ha preso la mira»

Drammatico epilogo di una caccia al ladruncolo - Un giovane scippa due turisti, un carabiniere lo insegue e gli spara - La vittima, Daniele Moscato, era già stato in carcere

Lo ha inseguito, ha messo il ginocchio a terra e gli ha sparato addosso. Come al tiro al bersaglio. Così raccontano i testimoni, in gente di Trastevere che ieri pomeriggio in piazza S. Maria ha assistito alla sparatoria, un altro sconvolgente, tragico episodio che è costato la vita a un ladruncolo, un ragazzo di vent'anni. Lo ha ucciso un carabiniere, un brigadiere in borghese, uno che nella zona conosce tutti. E dicono: «È uno dai grilletti facile, duro, arrogante, uno che non scherzava. Dicono di averlo visto spesso fermare i giovani nella piazza, e ogni controllo — assicurano — finiva a spintonato. Un tipo deciso, dai modi spicci, destinato dal servizio in una delle zone più calde di Roma, e che non si lasciava sfuggire l'occasione per far sentire la sua presenza con toni bruschi e sprezzanti. Ieri pomeriggio è andato ancora più in là, per riportare l'ordine: non ha esitato a sparare, ha ucciso. E lo ha fatto per un episodio da nulla, per lo scippo di un ragazzo, che finiva in galera un giorno sì e uno no. Si chiamava Daniele Moscato, era ucciso da Regina Coeli una settimana fa. Disoccupato, sempre senza una lira in tasca, ha voluto tentare il colpo con due turisti. Poca roba: una macchinetta fotografica da due soldi. È stata una tragedia che si è conclusa con un corpo immerso in



Daniele Moscato, il giovane ucciso ieri

una pozza di sangue sulla strada. Difficile ricostruire esattamente quello che è successo in quei pochi attimi di fuoco. Inutile cercare di capire dai carabinieri accorsi subito dopo il sanguinoso episodio. Il riserbo è assoluto. È rimasto per ore sull'asfalto coperto da un lenzuolo e una tovaglia prestata dai gestori di un ristorante, si accalca una folla silenziosa. Più in là i primi commenti e i racconti di chi passava intorno e ha visto. Proviamo a ricostruirli. Sono le quattro del pomeriggio. Nella piazza, intuiata da un sole ancora estivo, Daniele Moscato arri-

rosini, e non perde nemmeno una fase della scena. È appena sceso dalla sua macchina, una A 112 parcheggiata alle spalle della fontana. È in borghese, tira fuori la pistola dalla giacca e lo insegue.

A questo punto quello che per gli inquirenti è ancora da stabilire, per chi era affacciato alle finestre o si trovava lì davanti è invece chiarissimo. C'è chi con i cronisti non esita a dare tutti i particolari di una sequenza allucinante, che sembra uscita da un film americano. Lo hanno visto correre, con l'arma in pugno, il braccio puntato ad altezza d'uomo. Lo tallona, sta per raggiungerlo; all'angolo con via della Paglia, si ferma piega le gambe fino a toccare terra e fa fuoco, proprio come fanno i tiratori scelti. Il proiettile fischia nell'aria, il suono cupo rimbomba per la piazza. Il motorino dà un guizzo ma il ragazzo è ancora vivo, il proiettile non lo ha preso. Tenta di proseguire, volta per la strada, la percorre a metà prima di essere fermato per sempre. Il suo inseguitore gli è ancora dietro deciso a bloccarlo in qualunque modo. Un secondo sparo. Questa volta è la fine davvero. Daniele Moscato da un sussulto, apre le braccia e cade.

Il colpo lo ha preso in pieno fraccassandogli la testa. Cominciano i primi accertamenti: sull'asfalto si raccolgono i bossoli, si cerca di stabilire chi è il ragazzo. Nome cognome e indirizzo stanno scritti su di una vecchia carta d'identità sdrucita, che gli tirano fuori da una delle tasche dei jeans. La famiglia, i genitori, non sono stati ancora avvertiti perché più tardi si saprà che l'indirizzo segnato sul documento non è quello attuale. C'è scritto: viale Trastevere 199, ma quel numero adesso non esiste più. Una volta c'era il baracche, e lì dentro intanto il padre alla madre e altri tre fratelli, Daniele ci ha vissuto fino a poco tempo fa. Aveva cambiato abitazione nell'80 quando le capucce furono abbattute e il Comune trovò per gli occupanti una sistemazione più civile e decorosa negli alloggi popolari al Laurentino e al Fortuense.

Sulla piazza adesso ci sono i palazzi moderni, una scuola, un giardino. I vecchi abitanti, come la madre di Daniele, ci ritornano ancora ogni sabato sera per allestire i banchi di vendita di Porta Portese. Anche ieri sera erano lì intenti a scaricare tavoli e assi. Nessuno è ancora riuscito a dire chi è il ragazzo, il nome di Moscato, certo che lo conosciamo — dice qualcuno ai cronisti — Raffaella, la madre di Daniele, lavora con noi, è strana che non sia ancora arrivata. Poveraccia, avrà avuto da fare col marito, quello si ubriaca tutte le sere, forse per questo ritarda. Ma perché ci chiedono tutte queste cose, odo, ma che è successo?

Valeria Parboni

NELLA FOTO: il corpo del ragazzo

Formata la nuova giunta a tre, col PLI

A Frosinone, tra DC e PSI la spartizione è cosa fatta

I socialisti, dopo aver fatto cadere la precedente maggioranza con PCI e laici, ottengono la presidenza della Provincia - PSDI e PRI all'opposizione coi comunisti

Una nuova giunta guida da ieri l'amministrazione provinciale di Frosinone. La compongono: DC, PSI e PLI, dopo che sono falliti tutti i tentativi di formare un pentapartito. Una grave spaccatura si è infatti verificata in quella che viene chiamata l'area laica e socialista: il PSDI e il PRI hanno deciso di non far parte della nuova maggioranza, nata da patteggiamenti tra la DC e il PSI. Questi due partiti hanno dato vita ad un organigramma di potere, che poi hanno presentato con i toni ultimativi del «prendere o lasciare» a socialdemocratici e repubblicani. Di qui il rifiuto.

È stato, questo, l'ultimo atto di una crisi aperta circa tre mesi fa dal PSI, che decise allora di ritirare la propria delegazione dalla giunta composta insieme al PCI e ai laici. Le motivazioni addotte, apparvero subito fumose, contraddittorie, agli occhi del partner di giunta, che ripetutamente — in questi tre mesi — hanno chiesto al PSI di fare chiarezza sulla propria posizione. Ma, in realtà, chiarezza non poteva essere fatta, visto che le motivazioni del PSI non erano dettate da riserve politiche o da critiche amministrative, ma semplicemente da puri calcoli e interessi di parte.

È apparso chiaro che i socialisti puntavano alla presidenza dell'amministrazione provinciale, e per ottenere questo obiettivo non hanno esitato a ribaltare le alleanze e a riportare la DC al governo della Provincia. E mentre si firmavano impegni di rilancio della vecchia maggioranza, in altri luoghi, «di nascosto», (come è stato detto in consiglio) si patteggiavano con la DC assessorati, presidenti di enti pubblici, USL, consiglieri di amministrazione e via dicendo. Incutente della rottura con il PCI e della spaccatura dell'area laica, il PSI ha deciso che la soluzione dei gravi problemi economici e sociali della provincia di Frosinone, passa per un rafforzamento delle proprie posizioni di potere. Proprio contro questo modo di intendere la vita politica e amministrativa sono state dirette le accuse dei consiglieri comunisti Simiele, Sperduti e Sapio.

Avanti!

Cristiano, il PSI dipinge come partito storico ed universale sempre e per tutti. Il PCI che appare come vicino di macchinisti e fochi giochi di potere. È accaduto durante la crisi delle giunte romane, anche se poi il PCI è dovuto venire in Campidoglio e la consiglio provinciale a più mesi consigli, accede a Frosinone dove, per di più, di nuovo, in qualche giorno la prima è stata da parte dell'assemblea della Provincia delle dimissioni dei rappresentanti del PSI, i comunisti locali, e i socialisti di Frosinone, hanno ben voluto.

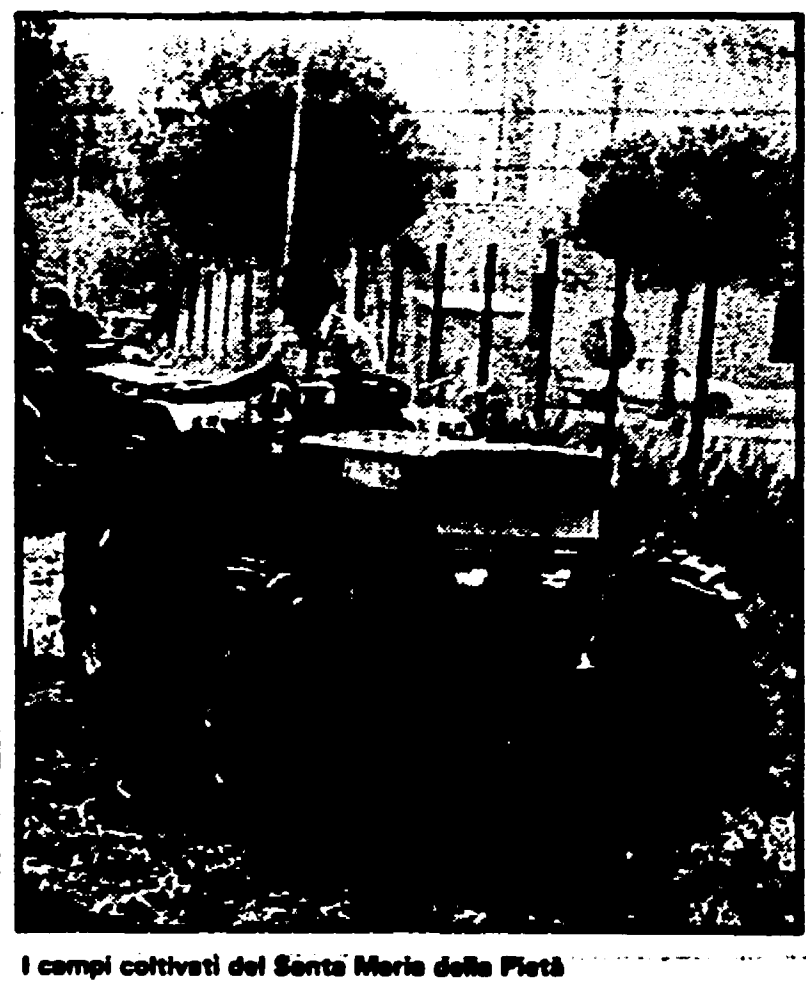
Un'idea di Frosinone, i socialisti cercano una intesa con la DC. Un fatto macroscopico perché tutti sanno, e lo sanno anche i consiglieri comunisti, che nella votazione sulla nomina dell'ordine del giorno in base alla quale la giunta avrebbe dovuto rassegnare le dimissioni, i rappresentanti del PRI e del PLI avevano preventivamente dichiarato che il primo partito non si sarebbe opposto ed il secondo avrebbe votato a favore. Ed infatti il PSI aveva già presentato la co-

Era di Ivrea, tornava a casa dalle vacanze in Sicilia

Cade dal treno e muore ragazzo di tredici anni

Sgrazia terribile, penosa disgrazia si è consumata all'alba di ieri sul treno che collega la Sicilia al Piemonte. Un ragazzo, appena tredici anni, doveva andare alla toilette, ma ha sbagliato porta e invece di aprire quella giusta ha spalancato il portellone della carrozza su cui viaggiava. Il corpo senza vita di Andrea Amendola è stato trovato ieri mattina, verso le sei, dal macchinista di un treno in transito sul tratto Tarquinia-Montalto di Castro. Arrestato il convoglio, un colpo di sonno è forse stata la causa della gravissima, terribile disattenzione. Uno scambio fatale di porte ed è stata la tragedia.

Non è la prima volta che questi drammatici episodi accadono sui treni. Ed ogni volta, puntualmente, sono messi sotto accusa i sistemi di sicurezza dei vagoni. Si risponde, sempre puntualmente, che è il caso all'origine delle disgrazie; si aggiunge anche che verranno «presto» introdotti nuovi congegni per bloccare i portelloni dei convogli. Ma nulla di nuovo viene installato sui nostri treni, nulla viene fatto per renderli più sicuri, a differenza degli altri paesi europei che hanno dotato i propri convogli di raffinatissimi sistemi di sicurezza, a prova di ogni distrazione.



I campi coltivati del Santa Maria della Pietà

Il 15 ottobre manifestazione nazionale a Roma

Questione casa: riprende nel paese l'iniziativa PCI

Si raccolgono migliaia di firme - Libertini illustra le proposte comuniste per sfratti, equo canone, alloggi vuoti, IACP, risparmio-casa, cooperative, tassazione, procedure edilizie

ROMA — La Direzione del PCI ha deciso di convocare a Roma il 15 ottobre una grande manifestazione nazionale per la casa, nel corso della quale verranno presentate ai presidenti delle Camere le firme raccolte in calce alla petizione popolare per una diversa politica dell'abitazione che nel maggio scorso fu lanciata dal segretario nazionale del partito, Enrico Berlinguer. La manifestazione sarà preceduta da una settimana di iniziative specifiche sui problemi della casa, che avrà luogo nella capitale, con la partecipazione di tecnici, urbanisti, studiosi, forze politiche e sociali. In tutto il paese, intanto, proseguono e si intensificano la raccolta delle firme. In questo periodo le feste dell'Unità, che consentono l'incontro dei comunisti con vastissime masse popolari, ospitano numerosi dibattiti e mostre sull'abitazione, sui problemi edilizi ed urbanistici e in queste occasioni si realizza una massiccia raccolta di firme, spesso preceduta da vivaci discussioni con i cittadini.

Un serio impegno in questa direzione è reso necessario e urgente dai gravi, spesso drammatici problemi, che al ripresentarsi insoliti alla ripresa dopo la ferie estive e che investono la vita di milioni di italiani. Stanno avviandosi le disdette per la finita locazione di un vasto numero di alloggi nei complessi nella proroga degli sfratti decisi dalla legge 94. Un milione e 200 mila contratti sono scaduti in agosto e milioni scadranno entro l'anno. Paradossalmente, mentre centinaia di migliaia di inquilini si trovano di fronte alla drammatica alternativa tra sfratto e un canone nero (a Roma, a Milano e nelle grandi città, si parte ormai dal mezzo milione al mese), sono numerosi i piccoli proprietari che non riescono a rientrare in possesso del proprio alloggio, e magari sono soggetti essi stessi a sfratto. Il censimento ha contato quattro milioni di case inutilizzate, mentre si estende il fenomeno degli alloggi vuoti, pro-

nibilità dell'alloggio per i piccoli proprietari che ne abbiano vera necessità. «Esistono da molto tempo — ha aggiunto Libertini — proposte dei nostri gruppi parlamentari per una nuova e moderna legge sui suoli e per una radicale riforma delle procedure che consenta maggiore rapidità nelle costruzioni e nelle ristrutturazioni. La nostra proposta può risolvere la crisi finanziaria degli IACP, modernizzare la loro struttura, risolvere l'annoso problema dei rifiuti. Abbiamo una proposta per il risparmio-casa e per i certificati immobiliari. Abbiamo avanzato e discusso con tutte le forze interessate proposte dirette a rivitalizzare il movimento cooperativo e da tempo sosteniamo una riforma della tassazione che, senza diminuire il gettito per lo Stato, riduca l'imposizione sui trasferimenti di proprietà e sulla prima casa.

«Nelle direzioni che abbiamo indicato sono state compiute preziose esperienze dalle amministrazioni comunali da noi dirette; ma tutto ciò finora avvenuto contro l'incapacità del governo di iniziare una seria politica di recupero della qualità abitativa in realtà il proposito di approfittare dell'aggravarsi della crisi per rilanciare in grande stile la peggiore speculazione esistente e per una incisiva nuova politica di casa. Da un anno è fermo in Parlamento il nostro disegno di legge che riforma l'equo canone, affronta il problema degli alloggi vuoti, rilancia il fondo sociale per contribuire all'affitto dei cittadini meno abbienti, risolve il problema della dispo-

sante intensificazione della tassazione della casa, nel quadro della politica della «stangata». Infine, la legge 94, che doveva intervenire sull'emergenza e che fu avviata nel novembre '81 con il famigerato decreto Nicolazzi (poi trasformato dal Parlamento) è ancora del tutto inattuata per i gravi ritardi dei pubblici poteri. Insomma, la crisi della casa si estende e diventa sempre più grave e complessa, in attesa di una serie politica di governo e di interventi adeguati.

Mille esperti hanno discusso a Budapest sulle terapie per combattere il diabete

BUDAPEST — Le più recenti scoperte e le nuove terapie per combattere il diabete sono state al centro dei lavori della diciottesima conferenza della «società europea per il diabete», che si è svolta appena conclusa a Budapest. Sono intervenuti circa mille esperti, provenienti da 35 paesi e sono state presentate circa 350 relazioni scientifiche. L'utilizzo dell'insulina — ormai in voga da sessant'anni — ha animato il dibattito. Non è più il metodo appropriato per combattere il diabete, soprattutto perché il pancreas non è sufficientemente «puro». L'insulina prodotta da pancreas umano può invece avere buone prospettive.

Claudio Notari

«Boom» del turismo, ma lo straniero non scende in massa fino al Sud

Signori si chiude. E si chiude in bellezza: con il sorriso soddisfatto di chi può mettere in bilancio 40.000 miliardi di affari, di cui almeno 10.000 (ma qualcuno parla addirittura di 15) in valuta pregiata. L'estate 1982 ha mantenuto le promesse. La stagione si iscriverà nell'album d'oro del record. Spiagge affollate, valli stracolme di gente, città assalite da una folla di italiani e stranieri alla riscoperta dei tesori d'arte del Bel Paese. Il ministro Signorello, salito sul cavallo bianco, mostra il volto liare del vincitore quasi che si trattasse di un successo personale e del governo di cui fa parte. L'altro giorno ha dettato il suo bollettino della vittoria annunciando che alla fine dell'anno potremo contare su 300 milioni di presenze, di cui almeno 100 di stranieri.

«Questa battaglia — ha concluso Libertini — potrà essere vinta solo se si mettono in campo nel paese tutte le forze necessarie, se si crea un grande movimento di protesta, di proposta e di lotta. Nelle prossime settimane i gruppi parlamentari comunisti adatteranno tutte le misure necessarie per investire la Camera e il Senato del resto del paese, che insieme con decisioni sollecite, usando tutte le possibilità offerte dalle procedure parlamentari. Ma deciderà la spinta che verrà dal paese».

Questo importante comparto di attività. Offrendo così, ai di là delle rappresentazioni retoriche che se ne fanno ogni anno nelle manifestazioni ufficiali, una immagine del turismo sconfortante: definita da lunghi e profondi sonni e da improvvisi e violenti risvegli.

«Nel primo governo Spadolini — lo confessò Signorello — durante un convegno l'anno scorso — il ministro del Bilancio, La Malfa, nel progetto economico approntato per un minimo di programmazione si era persino dimenticato di aprire un capitolo sulla fabbrica del sole. In barba agli sforzi di chi opera nel settore, di un hobby, di un mercato delle pulci in cui ogni estate si raccolgono in piazza sole, mare, aria buona, musei, opere d'arte e chi più ne ha, secondo inclinazione, più ne metta — rappresenta sicuramente il dato più sconvolgente.

Anche quest'anno, in un clima caratterizzato da molte circostanze favorevoli che hanno contribuito a lustrare a nuovo l'immagine del nostro Paese (i mondiali di calcio, le visite di Perini all'estero, i successi nella lotta al terrorismo, i prezzi bassi resti ancora più convenienti dal cambio di regime), le ragioni principali presentate dagli specialisti, molte occasioni sono ugualmente andate perdute.

Tutti, o quasi tutti, hanno lamentato la mancanza di una struttura turistica capace di esaltare l'instimabile patrimonio naturale del Sud. La riviera adriatica, dispendio di un patrimonio inferiore, ha raccolto un numero di turisti di gran lunga superiore. Certo, è vero, molti stranieri sono scesi al Sud per le loro vacanze. Il boom turistico ha-

lambito pure le regioni meridionali ma la stragrande maggioranza di tedeschi, austriaci, francesi, svizzeri che si sono riversati in Italia hanno affollato in modo particolare i tradizionali luoghi di villeggiatura del Nord e del Centro.

Perché il Sud è più lontano? Perché il caldo ha scoraggiato viaggi lunghi? Perché chi va in vacanza ricerca l'approdo più vicino? Anche, ma soprattutto perché il Sud non dispone di una struttura turistica che possa competere, per servizi e prezzi, con quella delle regioni centrali e settentrionali. La dove questa struttura esiste, il turista non ha avuto paura di imbarcarsi anche in un lungo (e a volte faticoso) viaggio. Ma perché il Sud non dispone di questa struttura? È l'interrogativo che galleggia ogni anno, alla fine di ogni estate, buona o cattiva che sia. Senza trovare mai, a livello governativo, una risposta convincente. Lasciando in tutti una coda infinita di ragioni di scortico.

o. p.



Mancano troppe attrezzature in Meridione e soprattutto una programmazione da parte del governo



Dal 1883 era collocata nella chiesa di S. Gaudenzio a Novara

La statua del Salvatore «scende» dalla cupola per andare in restauro



Per la prima volta panda nascono in zoo

MADRID — Shao-Shao, la panda del giardino zoologico di Madrid, ha dato alla luce all'alba di ieri due gemelli. Il primo pesa 110 grammi, e la madre si è presa cura di esso, mentre il secondo, di appena 75 grammi, è stato messo in un'incubatrice e la madre, come è abitudine dei panda, che pensano solo a uno dei cuccioli, se ne disinteressa. Che i panda si riproducano in cattività, naturalmente o per inseminazione artificiale, è molto difficile, anche se la cosa è avvenuta in Cina e in qualche altro zoo. E però senza dubbio la prima volta al mondo che nascono due gemelli di panda in cattività. Shao-Shao e il suo compagno Chiang-Chiang furono presentati al di Spagna, quando questi visitò la Repubblica popolare cinese nel 1978. La gravidanza di Shao-Shao è stata ottenuta mediante inseminazione artificiale. Quel che non è noto, è se il seme di Chiang-Chiang o proviene da altre fonti. Il periodo di calore della femmina panda è brevissimo, il maschio, da parte sua, non si mostra mai troppo intraprendente, e la riproduzione per via naturale è elemento problematico. Il panda, come è noto, sono rarissimi e sono stati assenti come simbolo del WWF.

NELLA FOTO: il più piccolo dei due panda appena nati

Dal nostro corrispondente NOVARA — Centinaia di novaresi hanno assistito, ieri mattina, alla calata della statua del Salvatore, dalla cupola della chiesa di S. Gaudenzio, costruita dall'architetto Alessandro Antonelli cento anni fa. L'operazione iniziata alle 8, è stata felicemente portata a termine poco dopo le 16.30 la statua ha toccato terra, e posta sulla piattaforma di un camion ha fatto il giro della città. I novaresi hanno così potuto vedere da vicino il monumento che, con la cupola antonelliana, è il simbolo della città, così come la Madonna è il simbolo di Milano. Si è trattato di una impresa non comune, delicata e pericolosa. Si trattava di calare da un'altezza di circa 130 metri, un monumento in lamiera di rame con armature interne in ferro, alto 3 metri e 70 con un piedistallo alto un metro, per un peso complessivo di 470 chilogrammi. Ma, se così si può dire, questa ultima parte dell'operazione, anche se delicata, è stata anche la più semplice. Più impegnativo e pericoloso, è stato il lavoro di costruzione e montaggio delle impalcature e attrezzature, per raggiungere la sommità della cupola, e dare luogo alle operazioni di discesa della statua.

Giovanni Zaretti

Autopsia per il marinaio della «Grado»

TARANTO — È stata compiuta ieri l'autopsia sul cadavere del marinaio della nave «Grado» Gaetano Rutigliano, di 20 anni di Molfetta (Bari), morto l'altro ieri pomeriggio nell'ospedale di Castellana per cause non ancora accertate dopo essere stato colto da un malore sul treno che da Taranto lo conduceva a Bari.

Il sostituto procuratore della repubblica di Taranto, Petroselli — che ha aperto un'inchiesta per accertare le cause della morte — si è recato ieri mattina nell'ospedale. L'esito dell'autopsia non è ancora stato reso noto.

Il giovane marinaio tornava a casa in licenza dopo essere stato imbarcato sulla nave «Grado», che insieme con la «Corle», ha partecipato alla missione di trasporto del contingente italiano della forza multinazionale di pace per il Libano.

La nave era rientrata nel porto di Taranto nella notte tra mercoledì e giovedì. Gaetano Rutigliano era sul treno con alcuni commilitoni quando si è sentito male.

Appena il convoglio è giunto nella stazione di Castellana, è stato accompagnato in ospedale, con l'aiuto dei carabinieri.

Gillette Contour a testina snodabile. Una rasatura perfetta sotto ogni profilo.



Gillette Contour è perfetto sotto il profilo della tecnica grazie alla testina snodabile. È perfetto sotto il profilo dell'efficacia grazie alla giusta angolazione delle 2 lame. È perfetto sotto il profilo della comodità grazie all'esatto bilanciamento dell'impugnatura in alluminio massiccio. Gillette Contour a testina snodabile rade perfettamente sotto ogni profilo, anche il tuo, perché è un rasoio Gillette.

Gillette Contour
A TESTINA SNODABILE.
SNODABILE SOTTO OGNI PROFILO.

Dall'odierna giornata di Coppa Italia gli ultimi responsi per il passaggio agli «ottavi»

Tranquille Roma, Napoli e Toro tutte le altre dovranno sudare

La fase successiva si disputerà a primavera - Juve quasi tranquilla - La Fiorentina rischia a Bologna - Duelli a distanza fra Avellino e Lazio e Milan e Catania - In Friuli drammatico testa a testa fra Udinese e Inter

La situazione

I GIRONI	
LA CLASSIFICA	
Torino	7 4 3 1 0 6 3
Cagliari	6 4 2 2 0 7 4
Palermo	6 4 2 2 0 6 3
Monza	3 4 1 1 2 6 5
Benevento	3 4 0 3 1 3 4
Reggiana	2 4 0 1 3 2 8
COSÌ OGGI	
Benevento-Reggiana (ora 17): Teate-Monza-Palermo (20.30); Feltre-Torino-Cagliari (20.30); Casarin	
II GIRONE	
LA CLASSIFICA	
Ascoli	6 4 3 0 1 10 7
Verona	6 4 2 2 0 6 3
Pistoia	5 4 2 1 1 6 5
Sampdoria	4 4 1 2 1 6 3
Brescia	2 4 1 0 3 2 7
Triestina	1 4 0 1 3 4 8
COSÌ OGGI	
Brescia-Ascoli (17.30); Longhi-Pistoia-Sampdoria (17.30); Bari-Benevento (17.30); Triestina-Verona (17.30); Bonaventura	
III GIRONE	
LA CLASSIFICA	
Napoli	7 4 3 1 0 6 3
Avellino	5 4 2 1 1 6 5
Atalanta	4 4 0 4 0 1 1
Lazio	4 4 0 4 0 1 1
Parigi	3 4 0 3 1 3 4
Bari	2 4 0 2 2 2 4
COSÌ OGGI	
Avellino-Parigi (17.30); Lazio-Napoli-Atalanta (17.30); Viterbo-Sampdoria (17.30); Bari-Lazio (17.30); Bari-Lazio (17.30); Bari-Lazio (17.30)	
IV GIRONE	
LA CLASSIFICA	
Bologna	6 4 2 2 0 6 1
Fiorentina	5 4 2 1 1 6 5
Pisa	5 4 2 1 1 6 5
Campob.	4 4 2 0 2 2 6
Cavese	2 4 1 0 3 1 9
Nocerina	2 4 1 0 3 1 9
COSÌ OGGI	
Bologna-Fiorentina (17.30); Campobasso-Cavese (17.30); Polacco, Nocerina-Pisa (17.30)	



FALCAO è atteso al rientro

Ultima giornata di qualificazione agli ottavi di Coppa Italia; si decidono tra oggi pomeriggio e questa sera i destini delle 27 aspiranti ai 13 posti ancora liberi per il rush finale in programma a primavera inoltrata.

Giovedì senza patemi soltanto Roma, Napoli e Torino, matematicamente qualificate con 90 minuti di anticipo. Per queste squadre gli impegni odierni rappresentano una pura e semplice formalità; pressoché ininfluenti i verdetti sulle rispettive classifiche, 60 minuti nell'insediarsi dell'ufficialità, comunque, serviranno a Roma, Napoli e Torino per meglio mettere a punto i motori in vista della prossima partenza del campionato (e nella Roma è atteso con interesse il rientro di Paulo Roberto Falcao).

Tra i quasi qualificati, sono attese ad assolvere un impegno non proibitivo — ma neppure soltanto formale (almeno così indica la matematica) — la Juventus, alla quale può bastare anche un pareggio sul campo del Padova e il sorprendente Bari che sul proprio terreno non dovrebbe avere troppi problemi contro il Rimini.

Dovranno, invece, sudare due «big» per ottenere il passaporto: la Fiorentina gioca a Bologna 90 minuti decisivi. Per i viola — come del resto per i felsinei — sarà comunque importante non perdere. L'imperativo categorico è dettato dalla leggera differenza reti. Difficilmente, infatti, in caso di risultato utile per entrambe, il Pisa e il Campobasso, rispettivamente impegnati contro Nocerina e Cavese — potrebbero (anche se vincessero) insidiare le posizioni in classifica. E pur vero, comunque, che a Bologna taciti patiti di non belligeranza — data la classifica precaria — potrebbero trasformarsi in un mortale boomerang per almeno una delle contendenti.

La partitissima della giornata in stile «big» è invece Inter. La compagine Interista è l'altra «big» che dovrà sudare non poco per ottenere il passaporto agli ottavi. È un incontro-spareggio, questo di Udine, chi perde è inevitabilmente sbattuto fuori del torneo. Un risultato di parità potrebbe, ai tirati delle somme, stare bene soltanto all'Inter che avrebbe buone chances di qualificarsi grazie al miglior quoziente reti. Ad Udine, pertanto, ci sarà battaglia soprattutto per il presuntivo accanimento col quale i padroni di casa cercheranno il risultato pieno, una vittoria.

Iniziano domani ad Atene i Campionati europei di atletica leggera

Scartezzini «mistero» azzurro

Dal nostro inviato
ATENE — Domani si comincia. Le chiacchiere, le speranze i sogni lasciano posto ai fatti. Gli azzurri sono ad Atene consapevoli che il «miracolo» di Praga-1978 (tre medaglie d'oro e una d'argento) non potrà essere ripetuto, anche se la squadra di oggi è più forte e più omogenea di quella di ieri. C'è ancora Pietro Mennea — che sulla collina di Strahov fu superbo — ma forse avrebbe fatto bene a stare a casa. Venerdì per la prima volta nella sua vita di atleta, non è riuscito a concludere un allenamento ed è crollato difatto sul prato. Doveva correre due volte i 150 metri e altrettanti i 200 e i 300. Ma gli ultimi trecento metri si è rifiutato di farli. Questo test, secondo le tabelle di Carlo Vittori, rappresenta una sintesi tecnica che fornisce il valore attuale di un velocista. Sono quindi cadute le speranze di vedere il campione impegnato sulla distanza del mezzo giro di pista. E sarà più difficile vederlo all'opera nella staffetta 4 x 400.

Nella squadra ci sono pure due «uomini del mistero», al secondo Mauro Zuliani e Mariano Scartezzini. Il primo è l'ombra del campione che l'anno scorso fece tremare i migliori specialisti europei dei 400 metri, il secondo non si sa. Mauro è al momento il meno affidabile dei due, è tenebroso e insicuro. Mariano invece è l'essenza del mistero. Ma, «genio e irregolarità» questi, può fare di tutto. In questo servizio vi proponiamo un'altra puntata sul tema delle «grandi sfide». Abbiamo scelte quelle tra Maurizio Damilano e Roland Wieser sui 20 chilometri di marcia e tra Maria Koch e Jarmila Kratochvílová sui 400 metri. Maurizio Damilano è nato a Scarnafigi, Cuneo, il 6 aprile 1957, è alto 1,83 e pesa 70 chili. Due anni fa a Mosca contava di salire sul gradino più basso del podio e invece divenne campione olimpico dei 20 chilometri. Ai Campionati europei di Praga fu sesto. La sfida di Maurizio è doppiamente impegnativa: dovrà battere il campione olimpico di Praga fu sesto. Maurizio Damilano è nato a Scarnafigi, Cuneo, il 6 aprile 1957, è alto 1,83 e pesa 70 chili. Due anni fa a Mosca contava di salire sul gradino più basso del podio e invece divenne campione olimpico dei 20 chilometri. Ai Campionati europei di Praga fu sesto. Maurizio Damilano è nato a Scarnafigi, Cuneo, il 6 aprile 1957, è alto 1,83 e pesa 70 chili. Due anni fa a Mosca contava di salire sul gradino più basso del podio e invece divenne campione olimpico dei 20 chilometri. Ai Campionati europei di Praga fu sesto.

Al festival «L'Italia nel pallone»

Lo sport è entrato di prepotenza nelle feste dell'Unità. A Tirrenia, ad esempio, la sua presenza è massiccia e qualificata. Gare, tornei, incontri ma soprattutto dibattiti, vivaci confronti, discussioni fuori dai denti su questioni importanti e di largo interesse.

Anche nello sport il Pci ha qualcosa da dire: queste nostre pagine, quelle de L'Unità del lunedì ne sono dimostrazione viva e puntuale. E non siamo che all'inizio, nostra intenzione è fare di più e meglio. In questo senso il confronto con i lettori non solo è utile. Lo consideriamo indispensabile. Ad esso noi andiamo con propositi rinnovati, con progetti, con idee e da ieri anche con un volumetto, «L'Italia nel pallone», che raccoglie una parte importante delle iniziative giornalistiche pubblicate negli ultimi dodici mesi sull'ultima pagina de L'Unità del lunedì. Si tratta in pratica di diciannove interviste che il nostro Antonio Incerti (alias Orazio Pizzigoni) ha fatto ad altrettanti personaggi del calcio italiano. Vi figurano gli ex gioielli del football milanese, Mazzola e Rivera, nelle attuali vesti di dirigenti. Ci sono due commissari tecnici della nazionale, lo sfortunato Edmondo Fabbri e il «mondiale» Enzo Bearzot; ci sono altri allenatori di rango alto: Trapattoni, Radice, Marchioro, Castagner e Giacomini; c'è il «retore» dell'università di Cosenza, Italo Allodi, e il direttore sportivo fiero del Perugia, oggi del Milan, Silvano Ramacconi; è presente anche la classe arbitrale con il «principe del fischietto» ormai in pensione, Alberto Michelotti. Non mancano nemmeno i giornalisti rappresentanti niente meno che da Gianni Brera, Gaetano Zanetti e Antonio Ghirelli; c'è infine l'ex presidente della Lega calcio Renzo Righetti. I giocatori sono pure loro rappresentati dagli ex milanesi Moro, Burani, Novellino, Maldera e incontri riuniti in una sorta di tavola rotonda. Gli amministratori degli enti locali hanno invece nell'assessore allo sport del Comune di Torino, Fiorenzo Alfieri, il loro degno portavoce.

Il panorama è pressoché completo, la lettura agevole e istruttiva. Più che un reportage sul calcio italiano è un reportage su quello che di solito non si legge del calcio italiano. Ecco allora emergere i temi della professionalità, dell'impegno, della demitizzazione del campione, delle sue esigenze culturali, delle strutture economiche di un mondo in cui i miliardi corrono con grande facilità, delle esigenze di partecipazione del pubblico, degli assetti marmocchi delle società, dei rapporti con la stampa tutt'altro che corretti e dell'uso distorto, perché quasi sempre scandalistico, dell'informazione.

I nostri eroi della domenica interrogati fuori da cliché abituali, possono persino apparire sorprendenti. Hanno delle idee in testa: noi gliel'abbiamo tirate fuori, noi gliel'abbiamo fornito l'occasione di esporle. Non sono male, anzi, basta leggere per credere. «L'Italia nel pallone» è il libro della domenica a vostra disposizione.

Romano Bonifacci

se hai speso per la moto, non risparmiare per il tuo casco!

sicurezza, prestigio, affidabilità.

REGIONE TOSCANA

In ogni piazza di ogni città, in ogni quartiere scopri la Toscana dove si respira una cultura che si ricrea ogni giorno e si esprime in tante forme diverse. Toscana, una Regione a parte.

Remo Musumeci

Se una Toscana al presente ti piace, insieme a quella che am...

REGIONE TOSCANA

In ogni piazza di ogni città, in ogni quartiere scopri la Toscana dove si respira una cultura che si ricrea ogni giorno e si esprime in tante forme diverse. Toscana, una Regione a parte.

Remo Musumeci

L'editoriale di Ingrao Stati nello Stato

dominio. Esagero? Ebbene, è necessario «esagerare». Questo non è tempo di abbracci. È tempo di scelte dure. Se è vero almeno una parte delle cose dette qui, allora la «questione istituzionale» prima di tutto domanda ed esige un altro «ipotesi» di riforma...

Campania o nelle giunglie delle metropoli meridionali e settentrionali. E questo esige anche lo sviluppo di partiti, sindacati, movimenti, che non si riducono a fare i sensali, ma siano capaci di esprimere nuovi valori di convivenza, ideati in cui ereditare, che producano anche conflitti forti, ma per cui valga la pena di spendere la propria anima e la propria passione.

«non» sono di sinistra: culture, gruppi sociali, tradizioni, sconvolti e turbati dall'avanzata delle guerre nel mondo e dalla riduzione della politica a traffico. Le potenzialità esistono; e sono la vera, concreta speranza. Ma questo esige iniziative: lotta, mobilitazioni che ora, subito, già in questi giorni chiamano in campo contro i delitti, le connivenze, l'industria della droga, la lottizzazione.

Il prefetto di Palermo è stato dopo una polemica con il governo. Quest'uomo che non aveva mai parlato, nei giorni scorsi lo ha fatto, ha lanciato accuse chiare. Ebbene, gli sono stati negati i poteri perché — come ha detto Bufalini, prima dell'eccidio — non si vuole toccare l'incarico né da mafia e politica. È stato lasciato con le spalle scoperte.

questo punto Macaluso ha detto che il modo come è stato ucciso Dalla Chiesa fa sospettare che gli «accusatori» sono stati informati da chi sapeva. E questo che il generale ha fatto un errore ritenendo di poter fare con la mafia quel che faceva con la brigata rossa quando si muoveva improvvisando itinerari e mezzi di locomozione. La mafia è un'altra cosa, ha mani nei tasconi, ma non è un'organizzazione politica come l'aveva la P2.

Le circostanze in cui è avvenuto l'assassinio fanno sospettare che il presidente della Repubblica ha fatto un errore. Ma già al momento di dare il mandato di cattura, il prefetto di Palermo, gli ha ribadito l'esigenza di una rigorosa azione contro l'inquinamento dei «poteri pubblici».

presentante del Psi — di escludere questa responsabilità: noi diciamo che non vogliamo sentire parlare in futuro di «giorni della civetta», vogliamo che lo Stato sia restituito a se stesso e che coloro che come Dalla Chiesa hanno sacrificato la vita possano per la meno sapere che la loro vita non è stata sacrificata invano.

Vecchio, si è tenuta una solenne assemblea commemorativa, presenti i Consigli comunali, provinciale e regionale, i rappresentanti dei comitati di quartiere, il prefetto della città, i capi degli uffici giudiziari, rappresentanti dell'arma dei carabinieri e della polizia di Stato.

Comune dei gruppi costituzionali. Alla fine della seduta un corteo sfilò per le vie della città. Sempre domani pomeriggio manifestazione a Mestre, indetta dalla federazione sindacale unitaria. I lavoratori veneziani si asterranno dal lavoro per l'ultima mezz'ora di ogni turno.

domani manifestazioni, assemblee solenni e cortei in tutti i principali centri. Affollatissimo dibattito nel pomeriggio di ieri alla festa dell'Unità di Genova.

Ai funerali di Palermo dure accuse del cardinale

hanno tribuito in dimensioni e forme forse inaspettate il tributo di solidarietà ai familiari delle due ultime vittime della barbarie. Sotto le navate di San Domenico (la delegazione della Direzione del nostro partito, guidata da Berlinguer, con i deputati Occhetto e Luigi Colaninno, e i dirigenti sindacali c'era Luciano Lama), e poi nella piazza rettangolare dove sotto un sole caldissimo s'erano radunati a centinaia, i rappresentanti del governo...

secondo piano della prefettura, a villa Witaker. E proprio in Prefettura, ieri mattina, attorno alle 10 si erano radunati i primi cronisti e giornalisti. Pochi minuti dopo si era chiuso a Palermo il circolo dell'esecuzione e del rito.

flusso rassegnato. E di come stavolta di fronte all'altare inedita della sfida, le responsabilità di quel che è accaduto, chiamano ormai a non porre tempo in mezzo, mentre la «Sagunto» d'oggi evocata dal cardinale nella sua omelia sta bruciando.

La città il giorno dopo Le indagini nel buio Emmanuela era arrivata alla guida della sua utilitaria per portarselo finalmente a casa. Sul tavolo tanti fascicoli, i ritagli dei giornali che in queste settimane avevano raccolto il suo inascoltato rifiuto di uomo dello stato che allo Stato chiedeva sostegno, e un rapporto scintillante della Guardia di Finanza sugli arricchimenti illeciti.

Emmanuela era arrivata alla guida della sua utilitaria per portarselo finalmente a casa. Sul tavolo tanti fascicoli, i ritagli dei giornali che in queste settimane avevano raccolto il suo inascoltato rifiuto di uomo dello stato che allo Stato chiedeva sostegno, e un rapporto scintillante della Guardia di Finanza sugli arricchimenti illeciti.

processione. Dapprima l'1112 di Dalla Chiesa e moglie, poi la vettura con l'agente Russo e dietro una BMW e una 132 e ancora una potente moto Suzuki.

È morto Ellery Queen uno dei grandi del «giallo» americano NEW YORK — Ellery Queen, autore caro a tutti gli appassionati di libri polizieschi, è morto venerdì in un ospedale di White Plains, New York, il cui vero nome era Frederic Dannay (lo pseudonimo lo aveva scelto per «adeguarsi» al più illustre personaggio di cui si era ispirato: aveva 77 anni, da diverso tempo viveva in ospedale. Lascia la moglie, Rosa, e due figli, Richard e Douglas.

Primo Levi ha vinto il premio Campiello VENEZIA — Primo Levi con il libro «Se non ora, quando?», ha vinto il premio Campiello '82, dopo essersi aggiudicato anche il premio Viareggio. Levi ha ricevuto 157 voti su 279 votanti della giuria dei trecento lettori.

È morto Ellery Queen uno dei grandi del «giallo» americano NEW YORK — Ellery Queen, autore caro a tutti gli appassionati di libri polizieschi, è morto venerdì in un ospedale di White Plains, New York, il cui vero nome era Frederic Dannay (lo pseudonimo lo aveva scelto per «adeguarsi» al più illustre personaggio di cui si era ispirato: aveva 77 anni, da diverso tempo viveva in ospedale. Lascia la moglie, Rosa, e due figli, Richard e Douglas.

Una dichiarazione di Pecchioli

Il compagno Ugo Pecchioli ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Non dare al prefetto Dalla Chiesa i mezzi e i poteri per un effettivo coordinamento degli organi dello Stato preposti alla lotta contro la mafia è stato un grave errore di cui porta la responsabilità il governo e in particolare il ministro dell'Interno. Potevamo abbiamo avuto occasione di ricordare, sostenendo le richieste del prefetto Dalla Chiesa, che la mafia ha dimensioni che vanno al di là dei confini di una provincia e quindi dell'area di azione di un prefetto. Occorre perciò uno strumento che consenta un coordinamento effettivo dei corpi di polizia e anche degli apparati informativi per il controllo interno. Il fatto che il governo si sono trovati di fronte ad una potentissima e vibrante risposta popolare. I sindacati hanno proclamato per lunedì uno sciopero di quattro ore, intanto hanno invitato delegazioni di lavoratori a partecipare alle esecuzioni. Un manifesto dei comunisti siciliani invita le forze sane dell'isola a esprimere la propria volontà di libertà e di progresso.

secondo piano della prefettura, a villa Witaker. E proprio in Prefettura, ieri mattina, attorno alle 10 si erano radunati i primi cronisti e giornalisti. Pochi minuti dopo si era chiuso a Palermo il circolo dell'esecuzione e del rito.

flusso rassegnato. E di come stavolta di fronte all'altare inedita della sfida, le responsabilità di quel che è accaduto, chiamano ormai a non porre tempo in mezzo, mentre la «Sagunto» d'oggi evocata dal cardinale nella sua omelia sta bruciando.

La città il giorno dopo Le indagini nel buio Emmanuela era arrivata alla guida della sua utilitaria per portarselo finalmente a casa. Sul tavolo tanti fascicoli, i ritagli dei giornali che in queste settimane avevano raccolto il suo inascoltato rifiuto di uomo dello stato che allo Stato chiedeva sostegno, e un rapporto scintillante della Guardia di Finanza sugli arricchimenti illeciti.

Emmanuela era arrivata alla guida della sua utilitaria per portarselo finalmente a casa. Sul tavolo tanti fascicoli, i ritagli dei giornali che in queste settimane avevano raccolto il suo inascoltato rifiuto di uomo dello stato che allo Stato chiedeva sostegno, e un rapporto scintillante della Guardia di Finanza sugli arricchimenti illeciti.

processione. Dapprima l'1112 di Dalla Chiesa e moglie, poi la vettura con l'agente Russo e dietro una BMW e una 132 e ancora una potente moto Suzuki.

È morto Ellery Queen uno dei grandi del «giallo» americano NEW YORK — Ellery Queen, autore caro a tutti gli appassionati di libri polizieschi, è morto venerdì in un ospedale di White Plains, New York, il cui vero nome era Frederic Dannay (lo pseudonimo lo aveva scelto per «adeguarsi» al più illustre personaggio di cui si era ispirato: aveva 77 anni, da diverso tempo viveva in ospedale. Lascia la moglie, Rosa, e due figli, Richard e Douglas.

Primo Levi ha vinto il premio Campiello VENEZIA — Primo Levi con il libro «Se non ora, quando?», ha vinto il premio Campiello '82, dopo essersi aggiudicato anche il premio Viareggio. Levi ha ricevuto 157 voti su 279 votanti della giuria dei trecento lettori.

È morto Ellery Queen uno dei grandi del «giallo» americano NEW YORK — Ellery Queen, autore caro a tutti gli appassionati di libri polizieschi, è morto venerdì in un ospedale di White Plains, New York, il cui vero nome era Frederic Dannay (lo pseudonimo lo aveva scelto per «adeguarsi» al più illustre personaggio di cui si era ispirato: aveva 77 anni, da diverso tempo viveva in ospedale. Lascia la moglie, Rosa, e due figli, Richard e Douglas.

Il governo messo sott'accusa al Senato

formite indicazioni concrete sulle iniziative che il governo intende presentare al Parlamento. La ferma opposizione dei comunisti e le divergenze nella maggioranza impedite, però, a Spadolini di percorrere fino in fondo la «passerella» calata sul Parlamento e sul Paese.

conferma di questo giudizio ci viene — ha proseguito — da Palermo. Questo nuovo eccidio è un segno estremo della crisi dello Stato e delle cause che la producono. Qui, non è in discussione la Sicilia o solo la Sicilia ma è in discussione lo Stato italiano. Voi avete rifiutato questa discussione, e la natura squallida delle affermazioni di Spadolini è la più diretta conferma della volontà del pentapartito di eludere i nodi di fondo della crisi italiana.

questo potere occulto ma reale. Dopo aver illustrato le caratteristiche peculiari del fenomeno mafioso sotto il profilo storico, Macaluso, è tornato sulla catena di delitti che hanno insanguinato negli ultimi anni la Sicilia. «Sono stati assassinati il capo del governo siciliano Mattarella, il capo dell'opposizione La Torre. Sono stati uccisi funzionari di grande valore e prestigio professionale, morale: Boris Giuliano, Cesare Terranova, Gaetano Costa e ora Alberto Dalla Chiesa. Questi fatti hanno costituito un attentato ad un potere politico-mafioso, di menti politiche che guidano le organizzazioni mafiose, non si tollera la gente risoluta.

La Jotti pone all'odg la legge La Torre del fenomeno della mafia. La conclusione della discussione di questi progetti, già prevista per la mattina del 2 settembre scorso, era stata rinviata a causa dello svolgimento della votazione sulla fiducia. Il comunicato si conclude rilevando che nella Conferenza dei presidenti dei gruppi, convocata dal presidente della Camera nella mattinata di oggi, è stata approvata una mozione di sfiducia. Il presidente della Repubblica, simbolo dell'unità nazionale.

La città il giorno dopo Le indagini nel buio Emmanuela era arrivata alla guida della sua utilitaria per portarselo finalmente a casa. Sul tavolo tanti fascicoli, i ritagli dei giornali che in queste settimane avevano raccolto il suo inascoltato rifiuto di uomo dello stato che allo Stato chiedeva sostegno, e un rapporto scintillante della Guardia di Finanza sugli arricchimenti illeciti.

processione. Dapprima l'1112 di Dalla Chiesa e moglie, poi la vettura con l'agente Russo e dietro una BMW e una 132 e ancora una potente moto Suzuki.

È morto Ellery Queen uno dei grandi del «giallo» americano NEW YORK — Ellery Queen, autore caro a tutti gli appassionati di libri polizieschi, è morto venerdì in un ospedale di White Plains, New York, il cui vero nome era Frederic Dannay (lo pseudonimo lo aveva scelto per «adeguarsi» al più illustre personaggio di cui si era ispirato: aveva 77 anni, da diverso tempo viveva in ospedale. Lascia la moglie, Rosa, e due figli, Richard e Douglas.

Primo Levi ha vinto il premio Campiello VENEZIA — Primo Levi con il libro «Se non ora, quando?», ha vinto il premio Campiello '82, dopo essersi aggiudicato anche il premio Viareggio. Levi ha ricevuto 157 voti su 279 votanti della giuria dei trecento lettori.

È morto Ellery Queen uno dei grandi del «giallo» americano NEW YORK — Ellery Queen, autore caro a tutti gli appassionati di libri polizieschi, è morto venerdì in un ospedale di White Plains, New York, il cui vero nome era Frederic Dannay (lo pseudonimo lo aveva scelto per «adeguarsi» al più illustre personaggio di cui si era ispirato: aveva 77 anni, da diverso tempo viveva in ospedale. Lascia la moglie, Rosa, e due figli, Richard e Douglas.

Manifestazioni in Italia Domani scioperano in Sicilia

Il terrorismo, l'attacco che si tenta di porre alla istituzione di Repubblica. Centinaia di feste dell'Unità in svolgimento hanno dedicato la giornata di ieri ad iniziative di commemorazione del massacro di Palermo. Ecco un quadro delle manifestazioni: ROMA — Una manifestazione cittadina indetta dal Pci si è tenuta nel pomeriggio di ieri al Pincio, dove si è aperta la festa dei giovani comunisti. Hanno preso la parola il sindaco Ugo Vetere e il segretario regionale del Pci, Maurizio Ferrara. Nella mattinata si era svolta in Campidoglio, sede del Comune, un'assemblea solenne

conferma di questo giudizio ci viene — ha proseguito — da Palermo. Questo nuovo eccidio è un segno estremo della crisi dello Stato e delle cause che la producono. Qui, non è in discussione la Sicilia o solo la Sicilia ma è in discussione lo Stato italiano. Voi avete rifiutato questa discussione, e la natura squallida delle affermazioni di Spadolini è la più diretta conferma della volontà del pentapartito di eludere i nodi di fondo della crisi italiana.

questo potere occulto ma reale. Dopo aver illustrato le caratteristiche peculiari del fenomeno mafioso sotto il profilo storico, Macaluso, è tornato sulla catena di delitti che hanno insanguinato negli ultimi anni la Sicilia. «Sono stati assassinati il capo del governo siciliano Mattarella, il capo dell'opposizione La Torre. Sono stati uccisi funzionari di grande valore e prestigio professionale, morale: Boris Giuliano, Cesare Terranova, Gaetano Costa e ora Alberto Dalla Chiesa. Questi fatti hanno costituito un attentato ad un potere politico-mafioso, di menti politiche che guidano le organizzazioni mafiose, non si tollera la gente risoluta.

La città il giorno dopo Le indagini nel buio Emmanuela era arrivata alla guida della sua utilitaria per portarselo finalmente a casa. Sul tavolo tanti fascicoli, i ritagli dei giornali che in queste settimane avevano raccolto il suo inascoltato rifiuto di uomo dello stato che allo Stato chiedeva sostegno, e un rapporto scintillante della Guardia di Finanza sugli arricchimenti illeciti.

processione. Dapprima l'1112 di Dalla Chiesa e moglie, poi la vettura con l'agente Russo e dietro una BMW e una 132 e ancora una potente moto Suzuki.

È morto Ellery Queen uno dei grandi del «giallo» americano NEW YORK — Ellery Queen, autore caro a tutti gli appassionati di libri polizieschi, è morto venerdì in un ospedale di White Plains, New York, il cui vero nome era Frederic Dannay (lo pseudonimo lo aveva scelto per «adeguarsi» al più illustre personaggio di cui si era ispirato: aveva 77 anni, da diverso tempo viveva in ospedale. Lascia la moglie, Rosa, e due figli, Richard e Douglas.

Primo Levi ha vinto il premio Campiello VENEZIA — Primo Levi con il libro «Se non ora, quando?», ha vinto il premio Campiello '82, dopo essersi aggiudicato anche il premio Viareggio. Levi ha ricevuto 157 voti su 279 votanti della giuria dei trecento lettori.

È morto Ellery Queen uno dei grandi del «giallo» americano NEW YORK — Ellery Queen, autore caro a tutti gli appassionati di libri polizieschi, è morto venerdì in un ospedale di White Plains, New York, il cui vero nome era Frederic Dannay (lo pseudonimo lo aveva scelto per «adeguarsi» al più illustre personaggio di cui si era ispirato: aveva 77 anni, da diverso tempo viveva in ospedale. Lascia la moglie, Rosa, e due figli, Richard e Douglas.

È morto Ellery Queen uno dei grandi del «giallo» americano NEW YORK — Ellery Queen, autore caro a tutti gli appassionati di libri polizieschi, è morto venerdì in un ospedale di White Plains, New York, il cui vero nome era Frederic Dannay (lo pseudonimo lo aveva scelto per «adeguarsi» al più illustre personaggio di cui si era ispirato: aveva 77 anni, da diverso tempo viveva in ospedale. Lascia la moglie, Rosa, e due figli, Richard e Douglas.

Storia fotografica del partito comunista italiano

La sua replica — ha affermato Macaluso rivolgendosi al presidente del Consiglio — conferma il giudizio da noi espresso non solo sul governo ma, sulla situazione politica generale, sul carattere della crisi che vive il Paese. Una drammatica

conferma di questo giudizio ci viene — ha proseguito — da Palermo. Questo nuovo eccidio è un segno estremo della crisi dello Stato e delle cause che la producono. Qui, non è in discussione la Sicilia o solo la Sicilia ma è in discussione lo Stato italiano. Voi avete rifiutato questa discussione, e la natura squallida delle affermazioni di Spadolini è la più diretta conferma della volontà del pentapartito di eludere i nodi di fondo della crisi italiana.

questo potere occulto ma reale. Dopo aver illustrato le caratteristiche peculiari del fenomeno mafioso sotto il profilo storico, Macaluso, è tornato sulla catena di delitti che hanno insanguinato negli ultimi anni la Sicilia. «Sono stati assassinati il capo del governo siciliano Mattarella, il capo dell'opposizione La Torre. Sono stati uccisi funzionari di grande valore e prestigio professionale, morale: Boris Giuliano, Cesare Terranova, Gaetano Costa e ora Alberto Dalla Chiesa. Questi fatti hanno costituito un attentato ad un potere politico-mafioso, di menti politiche che guidano le organizzazioni mafiose, non si tollera la gente risoluta.

La città il giorno dopo Le indagini nel buio Emmanuela era arrivata alla guida della sua utilitaria per portarselo finalmente a casa. Sul tavolo tanti fascicoli, i ritagli dei giornali che in queste settimane avevano raccolto il suo inascoltato rifiuto di uomo dello stato che allo Stato chiedeva sostegno, e un rapporto scintillante della Guardia di Finanza sugli arricchimenti illeciti.

processione. Dapprima l'1112 di Dalla Chiesa e moglie, poi la vettura con l'agente Russo e dietro una BMW e una 132 e ancora una potente moto Suzuki.

È morto Ellery Queen uno dei grandi del «giallo» americano NEW YORK — Ellery Queen, autore caro a tutti gli appassionati di libri polizieschi, è morto venerdì in un ospedale di White Plains, New York, il cui vero nome era Frederic Dannay (lo pseudonimo lo aveva scelto per «adeguarsi» al più illustre personaggio di cui si era ispirato: aveva 77 anni, da diverso tempo viveva in ospedale. Lascia la moglie, Rosa, e due figli, Richard e Douglas.

Primo Levi ha vinto il premio Campiello VENEZIA — Primo Levi con il libro «Se non ora, quando?», ha vinto il premio Campiello '82, dopo essersi aggiudicato anche il premio Viareggio. Levi ha ricevuto 157 voti su 279 votanti della giuria dei trecento lettori.

È morto Ellery Queen uno dei grandi del «giallo» americano NEW YORK — Ellery Queen, autore caro a tutti gli appassionati di libri polizieschi, è morto venerdì in un ospedale di White Plains, New York, il cui vero nome era Frederic Dannay (lo pseudonimo lo aveva scelto per «adeguarsi» al più illustre personaggio di cui si era ispirato: aveva 77 anni, da diverso tempo viveva in ospedale. Lascia la moglie, Rosa, e due figli, Richard e Douglas.

È morto Ellery Queen uno dei grandi del «giallo» americano NEW YORK — Ellery Queen, autore caro a tutti gli appassionati di libri polizieschi, è morto venerdì in un ospedale di White Plains, New York, il cui vero nome era Frederic Dannay (lo pseudonimo lo aveva scelto per «adeguarsi» al più illustre personaggio di cui si era ispirato: aveva 77 anni, da diverso tempo viveva in ospedale. Lascia la moglie, Rosa, e due figli, Richard e Douglas.

La sua replica — ha affermato Macaluso rivolgendosi al presidente del Consiglio — conferma il giudizio da noi espresso non solo sul governo ma, sulla situazione politica generale, sul carattere della crisi che vive il Paese. Una drammatica

conferma di questo giudizio ci viene — ha proseguito — da Palermo. Questo nuovo eccidio è un segno estremo della crisi dello Stato e delle cause che la producono. Qui, non è in discussione la Sicilia o solo la Sicilia ma è in discussione lo Stato italiano. Voi avete rifiutato questa discussione, e la natura squallida delle affermazioni di Spadolini è la più diretta conferma della volontà del pentapartito di eludere i nodi di fondo della crisi italiana.

questo potere occulto ma reale. Dopo aver illustrato le caratteristiche peculiari del fenomeno mafioso sotto il profilo storico, Macaluso, è tornato sulla catena di delitti che hanno insanguinato negli ultimi anni la Sicilia. «Sono stati assassinati il capo del governo siciliano Mattarella, il capo dell'opposizione La Torre. Sono stati uccisi funzionari di grande valore e prestigio professionale, morale: Boris Giuliano, Cesare Terranova, Gaetano Costa e ora Alberto Dalla Chiesa. Questi fatti hanno costituito un attentato ad un potere politico-mafioso, di menti politiche che guidano le organizzazioni mafiose, non si tollera la gente risoluta.

La città il giorno dopo Le indagini nel buio Emmanuela era arrivata alla guida della sua utilitaria per portarselo finalmente a casa. Sul tavolo tanti fascicoli, i ritagli dei giornali che in queste settimane avevano raccolto il suo inascoltato rifiuto di uomo dello stato che allo Stato chiedeva sostegno, e un rapporto scintillante della Guardia di Finanza sugli arricchimenti illeciti.